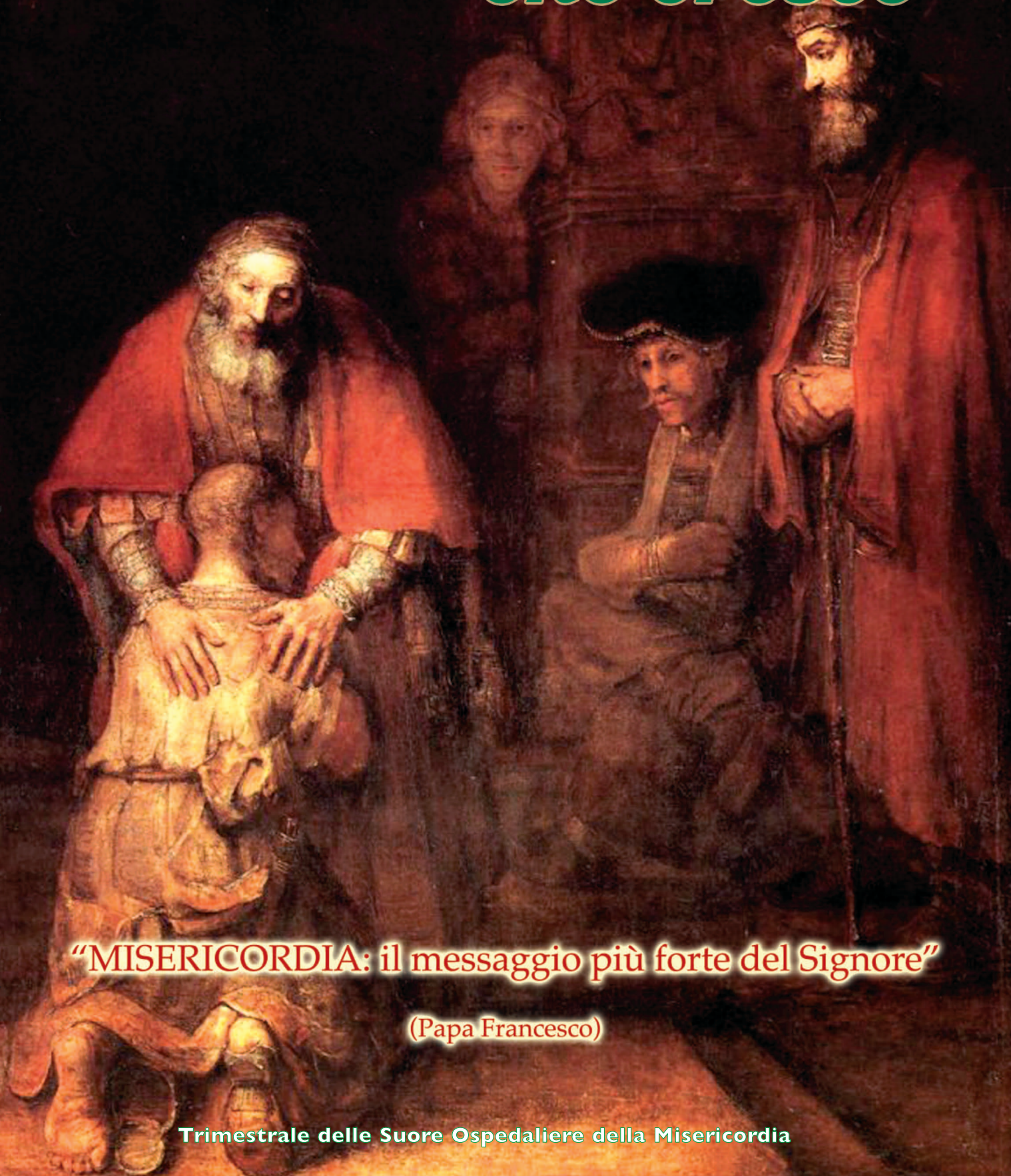


ACCOGLIENZA *che cresce*



“MISERICORDIA: il messaggio più forte del Signore”

(Papa Francesco)

Residenza Orsini



* La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



- * La cura e l'Assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia, che per vocazione propria, si dedicano a chi soffre, con un "Amore" incondizionato per gli "ultimi" e i bisognosi.
- * La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.

Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone Anziane

Via Melegro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766.536397 • 0766.536384

E-mail: residenzaorsini@consom.it



L'ambiente e l'atmosfera cristiana
della "Residenza Orsini"
sollevano l'animo di chi vive in essa



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Coordinamento editoriale

Federica Martufi

Anno XI - n. 1

Gennaio - Marzo 2014

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008

intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2014
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamenti, indirizzi
e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

3 EDITORIALE
Misericordia e tenerezza
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Le SOM verso il
Capitolo Generale
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Il precetto dell'umiltà
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa
Orsini Doria Pamphili (VII)
di Anna Rita Capodiferro

8 GUARDIAMO GESÙ
L'uomo dei dolori (II)
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER
MISERICORDIAE
È nata una stella
di Alessandro Gori

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Verso il 25°
A cura di Mary Ann

12 CAPITOLO
GENERALE

14 SEGNI DEL TEMPO
Il mondo nuovo
di Andrea Fidanzio

16 SALUTE E SANITÀ
La malattia del Parkinson
di Fabiola Bevilacqua

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 RIFLESSIONI
La rinascita dopo l'inverno
dell'anima
di Cristina Allodi

22 MAGISTERO
Il Battesimo
Messaggio per la XLVIII
Giornata Comunicazioni
Sociali
a cura di Vito Cutro

24 RIFLESSIONI
La comunicazione in ambito
ospedaliero
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Che tipo di madre sarò?
a cura di Cristina Allodi

26 L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Media e Minori
di Concita De Simone

28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

29 L'ANGOLO DEI GIOVANI
La bisaccia del pellegrino
di Federica Martufi

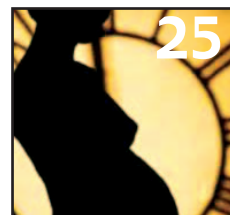
30 STORIE
Jocelyne Khoueir
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
"Misericordia"
"Papa Francesco - La
Chiesa incontra il mondo"
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

Nell'Indice del numero scorso di
"Accoglienza che cresce", il contribu-
to scritto dalla sig.ra Cristina Allodi
e riportato a pag. 25, è stato erro-
neamente attribuito a Vito Cutro.
Ce ne scusiamo con i nostri lettori e
con la stessa autrice.



PREGHIERA

*Vergine Santa,
nel segreto del tuo cuore giovane,
hai accolto l'Infinita Tenerezza
e l'hai contemplata
sul dolcissimo volto di Gesù:
Luce che illumina ogni scelta di vita,
benevolenza che ispira ogni sentimento,
armonia che plasma ogni incontro.
Affascinati dalla tua tenerezza di Madre,
noi ti preghiamo:
Educaci alla tenerezza dello sguardo
per riconoscere che non c'è nulla di scontato,
ma tutto è dono e motivo di stupore.
Insegnaci la tenerezza dell'ascolto
per ritrovare l'efficacia delle soste
riflessive e contemplative,
affidate alla Voce che risuona nel silenzio.
Donaci la tenerezza del sorriso
per trarre dalla vita non solo i problemi
ma soprattutto le piccole gioie da
condividere con i fratelli.
Comunicaci la tenerezza della parola
per ridire il tuo Sì all'Amore che chiama.
Rendici disponibili ad accogliere
il Soffio Amante della Divina Tenerezza,
effuso nei nostri cuori,
perché la dolcezza diventi il nostro
segno distintivo e la soavità lo stile
della nostra vita.
Amen*



Misericordia e tenerezza

Il Santo Padre Francesco non perde alcuna occasione per ricordare a tutti noi quanto sia grande la Misericordia del Signore e quanto dobbiamo sforzarci per renderci disponibili al suo intervento nella nostra storia, individuale e sociale. Questo atto di fiducia nella divina Provvidenza sarebbe, se compiuto con sincera adesione e convinzione, il toccasana per tutte le nostre sciagure: basterebbe solo mettere da parte il nostro egoismo e la nostra vanagloria e considerarci quali realmente siamo: bisognosi di amore e di compassione. A quel punto riconosceremmo, finalmente, la grandezza del Padre celeste che, da buon Padre appunto, se andiamo a ben riflettere, non ha fatto mai mancare – né continua a far mancare – la tua tenerezza ed il suo aiuto verso coloro che Egli ama e che lo cercano con cuore sincero.

Nella mia riflessione su questo particolare dono del Creatore ho trovato notevole conforto ed illuminazione dalla lettura dei volumi di sua Eminenza il Card. Walter Kasper dal titolo: *'Misericordia'* e di Mons. Carlo Rocchetta: *'Teologia della Tenerezza'* testi stupendi che tra l'altro vi invito a leggere.

Desidero condividere con voi un brano molto significativo tratto dal primo volume citato: *«La sofferenza presente nel mondo è senza dubbio l'argomento più importante dell'ateismo moderno. Ad esso si aggiungono altri argomenti, come la non conciliabilità dell'immagine cristiana tradizionale del mondo con la sua immagine scientifica naturalistica odierna proposta(...)»*.

Hanno portato a far sì che Dio non esista più oggi per molte persone: esse vivono perlomeno come se Dio non esistesse».

Credo proprio che su questo aspetto si debba particolarmente riflettere: vivere come se Dio non esistesse. Quanti di noi coinvolge questa affermazione? E quanti di noi, pensando in tale modo, ritengono che "Accogliere" sia soltanto un puro atto sociale, umanitario, di generosità, senza minimamente considerare che, per noi cristiani, l'Accoglienza è una espressione del grande dono della Misericordia e tenerezza divina.

Per tutto quest'anno la Rivista si soffermerà sul tema della Misericordia e tenerezza divina, fonte della nostra vita e del nostro farsi "prossimo" a chi è nel bisogno, nella sofferenza, nel disagio e nella solitudine.

In questo anno 2014 si terrà anche il 44° Capitolo Generale SOM. In preparazione a questo importante evento stiamo prestando particolare attenzione ai temi della Misericordia e della tenerezza divina ai fini di una riscoperta del nostro carisma originario: la Misericordia, appunto. Vi chiedo sin da ora di pregare intensamente perché noi, Suore Ospedaliere della Misericordia, sappiamo ascoltare con viva attenzione la volontà del Signore per la nostra Congregazione, e riscopriamo l'Ospitalità come anima del nostro carisma che permea i tre voti tradizionali, avendo molta cura nell'implorare la Misericordia del Padre celeste, come sostegno per un servizio ai fratelli che sia improntato a questi valori.

È in questo spirito di fratellanza cristiana che desidero manifestare alle consorelle tutte, agli amici, ai benefattori ed ai lettori, i più sentiti auguri per una Santa Pasqua. Segni anch'essa, nei nostri cuori e nella nostra esistenza, una svolta radicale nella Fede.



Le SOM verso il Capitolo Generale

Il 2014 si apre con alcune novità, per quanto riguarda “Accoglienza che cresce”, attraverso l’introduzione, al suo interno, di nuove rubriche, frutto del suggerimento di amici ed affezionati lettori. Come è nei suoi intendimenti, la Rivista è aperta ad ogni contributo ideale al fine di poter essere sempre più e sempre meglio strumento di informazione e di formazione. L’occasione è propizia per ringraziare quanti inviano il loro contributo per le spese di pubblicazione e, soprattutto, di spedizione, che la Congregazione affronta per essere fedele nella costante periodicità della sua divulgazione. La più importante novità di quest’anno, però, è l’indizione del 43° Capitolo Generale delle SOM cui la Congregazione, nelle sue varie realtà, si sta preparando anche attraverso una serie di convegni sul tema “Misericordia e tenerezza” - tema cui, peraltro, si ricollegherà anche Accoglienza nei suoi quattro numeri. Tali riflessioni mirano soprattutto ad una riscoperta del carisma originario della Congregazione, contenuto nella sua stessa denominazione, che è quello appunto della Misericordia. La conclusione del Capitolo Generale porterà, oltre ad un nuovo Consiglio Generale, anche alle linee programmatiche che coinvolgeranno, per i prossimi sei anni, tutta la Congregazione che è operativa soprattutto nell’ambito ospedaliero ed assi-

stenziale in genere, dedicando, ovunque, la sua attività missionaria all’Accoglienza dei deboli, dei

poveri, degli orfani, degli ultimi e avendo come finalità quella di “Infermarsi con gli infermi” per sovvenire Gesù penante nelle sue membra. Come è noto uno degli strumenti di cui la Congregazione si avvale per raggiungere concretamente le sue missioni sparse in varie parti del mondo, è l’Associazione volontari “La Cometa” onlus, attiva già da diversi anni nel promuovere lo sviluppo sociale, tecnico, sanitario e scientifico dei cittadini dei Paesi in cui sono presenti le SOM, favorendo la formazione ed il progresso morale e culturale degli individui. Rientrano, inoltre, tra gli scopi della Associazione di volontari quelli di realizzare e gestire programmi educativi e culturali finalizzati alla prevenzione, all’igiene, al risanamento ambientale, all’educazione sanitaria e alla salute pubblica, nonché quello di favorire ed incoraggiare l’alfabetizzazione. La Redazione è vicina sin da ora alle Madri che si riuniranno nell’import-



tante assise del Capitolo Generale e rivolge a tutti i lettori e agli amici i migliori auguri per una Santa Pasqua.

Il precetto dell'umiltà

«**I** demoni, infatti, temono assai l'umiltà, sapendo che questo è un abito del Signore. Uno dei più provati fratelli, facendo un discorso sull'umiltà, testimoniò anche questo: “ Un padre assai stimato, essendo stato colpito alla guancia da uno che era in balia di un demone e che era terribilmente fuori di sé, si girò subito e gli porse prontamente l'altra guancia, il demone, raggiunto come dalla folgore dell'umiltà, emise un grido e immediatamente abbandonò la creatura”.

Del santo vescovo Epifanio c'è pure questo racconto: “Accadde che il figlio di una pia vedova, che aveva uno spirito di divinazione, a lungo soggiacesse ai colpi del demone senza che se ne fosse trovata una terapia. Essendo la madre prostrata dal dolore, trovò modo di alleviare la sofferenza rendendo grazie a Dio; essa tenne sospesa la sua anima alla croce e riuscì a strappare con le preghiere il demone dal ragazzo. Il giovane vagava nei dintorni e la madre pregava a casa mentre il demone, che gridava il nome della donna, era agitato da tormenti. Sentendo questo, lei non si precipitò a vedere il fatto, incatenando all'umiltà il conflitto interiore. Se altri la volevano portare, ci andava contro voglia, mentre dall'altra parte il demone smaniava per darsi alla fuga. Quindi rimanendo lì, la donna, piangendo, si stringeva al figlio e si opponeva al demone rendendo grazie e con l'umiltà. Avendo pianto amaramente, avendo supplicato Cristo ed essendosi fatta il segno della Croce, prima di prendere molte frustate alquanto velocemente il demone si allontanò dal giovane” ».

EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Originario del Ponto, regione dell'Asia Minore, Evagrio è nato intorno al 345 e, dopo aver scelto di seguire Gregorio Nazianzeno quando quest'ultimo era stato nominato vescovo di Costantinopoli, venne ordinato diacono. (continua)

Il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (VII)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

2.3.2. Il matrimonio (segue)

Il memoriale di Teresa prosegue in questi termini: *«Papà si è consigliato con chi ha creduto ed è stato dal vice generale. Sottoscrisse il foglio con la formula suddetta e la mandò al Prefetto accompagnata da una lettera del seguente tenore: “Accludo la carta del giuramento da me sottoscritta, come io ho creduto di fare secondo le leggi di Dio e della Santa Chiesa cattolica e quelle carte ove è la formula stampata, che Le ammetto, non si possono disunire l’una dall’altra, onde una senza l’altra non ha alcun valore...”»*.

Teresa, unita all'amato consorte, nonostante la sua delicatezza, la sua mitezza e umiltà, non esita a farsi baluardo della propria famiglia e si erge sempre a difensore della Chiesa e del romano pontefice.

Il 19 novembre 1810 a Roma nella chiesa di Santa Maria in via Lata, i romani si radunano in una lunga veglia di preghiera, per domandare la grazia del ritorno di papa Pio VII, e molto probabilmente insieme a tutti gli altri sono presenti anche Teresa e Luigi Doria Pamphilj; infatti, oltre ad essere un sentire proprio, essi devono seguire pure «una tradizione di famiglia», difendere il Papa ed essergli vicino nei momenti più drammatici. La veglia di preghiera si protrae fino all'alba. La supplica ha la sua efficacia quattro anni più tardi, quando nel 1814 ritorna da trionfatore in Roma il Pontefice, mentre sta tramontando per sempre Napoleone Bonaparte.

Nell'archivio privato di Casa Doria Pamphilj a Roma si conservano straordinarie lettere scritte da Teresa, dove si può constatare di quale valore sia l'affetto materno che unisce la principessa ai suoi figli. Sono lettere semplici, ma per questo ancor più vere e spontanee: si rivolge direttamente alle sue creature con una tenerezza ed un amore tutto speciale.

I quattro figli - il primogenito ha 9 anni e l'ultimo ne ha 4 - si trovano nella villa di Albano; è il 1819 e Teresa così si rivolge loro:

«Eccomi a darvi direttamente le mie nuove, che sono ottime, grazie al Signore, come [...] di vostro padre e degli altri. Il nonno va migliorando, ma lentamente. Io mi propongo di venire presto e spero di trattenermi qualche giorno. Potete essere persuasi che tutta la mia consolazione è di stare in mezzo a voi tutti, tanto più quando so che siete buoni, come mi ha scritto don Gioacchino al quale direte mille cose da parte mia. A Leopolda direte che un'altra volta scriverò a lei. Alle donne, Nicola e a tutti i miei saluti; Odescalchi fa lo stesso con tutti. Non mancate di fare le mie parti al duchino e al signor Abate Nastasi. Figli miei, vi raccomando sempre il santo timor di Dio, di essere buoni e di amarvi. Se avete bisogno di qualche cosa, scrivetemelo. Vi abbraccio e vi benedico di tutto cuore Mamma. Aff.ma Madre Teresa».

La breve vita terrena di Teresa non le impedisce di realizzare molti obiettivi in famiglia come nella vita pubblica. Sua

aspirazione non è dedicarsi alla vita mondana, ma suo stile di vita è la sobrietà, la serietà, la raffinatezza abbinata ad un'intelligenza viva, aperta e perfettamente in linea con gli insegnamenti di vita del Vangelo. Si immerge a pieno ritmo, infatti, nelle problematiche sociali del suo tempo: la povertà e la malattia; mai trascurando, per questo, le necessità della sua famiglia.

Leggiamo in data 22 agosto 1819, quando Teresa è a Roma, mentre i figli continuano a godersi il fresco nella residenza estiva di Albano:

«Carissimo figlio mio, ieri ebbi la vostra lettera che mi fu graditissima per sentire le vostre ottime nuove e quelle dei vostri fratelli e delle sorelle, ai quali darete cento abbracci, Papà sta benissimo; io possibilmente vado prendendo qualche cartina di china e così spero di liberarmi da qualche piccola alterazione di polso... Fin da ora sono decisa di tornare domani di giorno. Ciò dipenderà da diversi impicci che devo sbrigare. Se per l'una di notte non mi vedrete arrivare non vi prendete pena, perché verrò sabato. Dite a Giovanni il cavalcante che mandi il mozzo con due cavalli grossi alle Frattocchie [località posta a metà strada fra Roma ed Albano,] con i loro finimenti perché voglio mutarli... I cavalli s'intende che vengano alle Frattocchie circa le 23 e che mi aspetti fino a mezz'ora di notte... Aff.ma madre che vi ama Teresa Doria».

Una caratteristica molto evidente di Teresa è quella della fretta e si può facilmente immaginare come lei moltiplicas-

se le sue energie arrivando anche a minare la sua salute, accrescendo continuamente le sue attività. Sembra quasi che la vita le sfugga di mano e per tale ragione si senta spinta a moltiplicare la produttività delle sue giornate. Breve davvero è la sua esistenza, ma ricca e intensa.

In un'epistola del febbraio 1824 si rivolge con amore al figlio Andrea, che soggiorna ad Albano nonostante la stagione fosse propizia anche a Roma; ma il quattordicenne inizia a soffrire di problemi alle vie respiratorie che lo porteranno a perdere la vita in giovane età: *«Ogni mia diligenza mi è resa inutile e per domani mi è impossibile di essere in Albano come speravo. Ve lo prevengo come si restò di concerto, per cui non vi prendete pena di venire a cavallo per la strada di Roma. Giovedì verrò decisamente e farò di tutto per venire di buona ora, affinché non mi aspettiate troppo. Il mio raffreddore non cresce, onde spero che finirà presto. Gli altri di casa stanno tutti bene e papà vi manda la benedizione a tutti, come faccio anche a nome mio. Spero che la salute di tutti sia quale io di tutto desidero. In fretta sono la vostra aff.ma madre che vi ama assai. Teresa»*. Significativo, quanto commovente quel *In fretta* che sta a dimostrare l'attivismo evangelico a cui si sente chiamata, spinta da una santa inquietudine.

Molto più frenetica diventa l'attività di Teresa all'approssimarsi del 1825, anno giubilare della Chiesa, dove la principessa Doria prende parte operosa all'organizzazione e allo svolgimento dei lavori.

«Due righe comuni a tutti», scrive ai figli in data imprecisata, *«perché sono affollatissima. Ho ricevuto da papà la vostra lettera di ieri e con indicibile soddisfazione ho rilevato l'ottimo stato di salute di tutti. Lo stesso è di me, grazie al Signore. Lunedì sera ci vedremo certamente e il mio cuore lo desidera estremamente, e mi piace assai di essere assicurata, che altrettanto accade a voi. Vi benedico e vi abbraccio con tutto il cuore»*.

Come si è già detto, Teresa non

delega ad altri la crescita dei propri figli, come è d'uso fare tra i patrizi del suo tempo. Grande responsabilità formativa l'assume anche il marito di Teresa. Casa Doria Pamphilj Landi, dove regna fin dal principio l'amore, è una vera chiesa domestica, palestra di santità per tutti i suoi membri.

La vita terrena di Teresa è breve. I documenti del tempo testimoniano questo momento vissuto dolorosamente dai familiari, amici e tutta Roma: *«La sera del 12 giugno a causa di una forte perdita di sangue per lesioni interne, la principessa era costretta ad allettarsi e parve che la morte fosse imminente. Nella sera stessa volle essere munita di Gesù Eucaristia.[...] Finalmente la mattina del 3 luglio sopraggiunge una febbre altissima e i medici dissero che era l'inizio della fine. Con serena tranquillità, con umile fiducia in Dio, con voce di speranza e di amore, rese la sua anima al Creatore in un amplesso d'amore. Erano le ore 1 del 3 luglio 1829. Aveva 41 anni, tre mesi e dieci giorni.»*

«Quando il nome dei più suole seppellirsi con il cadavere, quello della principessa D. Teresa Orsini Doria Pamphilj, bella, amabile, benefica, di bontà sincera vivrà lungamente».

Teresa è sepolta nella chiesa di santa Agnese, in piazza Navona: *«Giunto il convoglio alla chiesa di S. Agnese in piazza Navona, precedentemente parata a lutto con ricchi festoni ornati di trine e veli di oro, fu aperto lo sportello della suddetta carrozza dallo stesso decano, poi fu estratta la bara della defunta... ed introdotta nella chiesa di S. Agnese e collocata in terra sopra una coltre»*

Sulla lapide di Teresa Orsini, oggi, il visitatore legge in lingua latina quanto segue:

«I resti mortali di Teresa Orsini che,



nata a Gravina il 23 marzo 1788 figlia di Domenico Orsini, principe di Solfora, e di Faustina Caracciolo, principessa di Torella. Il 2 ottobre 1808 sposò Luigi Giovanni Andrea, figlio del principe Doria Pamphilj Landi. Donna di grande pietà verso Dio, di forte amore verso i figli, quasi dimentica di sé, per aiutare i poveri giacenti specialmente negli ospedali, di singolare abilità ed ingegno nell'affrontare le difficoltà, specialmente legò a sé con umanità e fraternità, tutti gli uomini nonché congiunti.

Morì il 3 luglio 1829 ad anni 41, mesi 3, giorni 10. Addio consorte, addio Madre, addio sorella. Il marito, il figli, il cognato invociamo il riposo eterno.»

Teresa lascia un vuoto incolmabile in tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerla. Ma ciò che farà sì che il suo ricordo rimanga nei secoli a venire è l'opera da lei fondata, le Suore Ospedaliere della Misericordia.

(continua)

Passione di Cristo – Passione dell'uomo

L'uomo dei dolori (2ª parte)

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

“Gli misero addosso una clamide scarlatta; e intrecciata una corona di spine, la posero sul suo capo, e una canna nella sua destra” (Mt 27,28-29).

Le spine penetrano nel cuoio capelluto ed esso sanguina. (Noi chirurghi sappiamo quanto sanguini il cuoio capelluto). Già il capo è tutto invischiato di grumi; lunghi rivoli di sangue son colati nulla fronte, sotto la fascia di giunchi, hanno inondato i lunghi capelli arruffati ed hanno riempito la barba. La commedia della adorazione ha avuto inizio. A turno ciascuno piega le ginocchia davanti a lui, con una smorfia spaventosa, seguita da un forte schiaffo: “*Salve, Re dei giudei!*”. Ma egli non risponde. Il suo povero viso stanziato ed impallidito, non ha movimento. Davvero non è divertente! Esasperati i fedeli sudditi gli sputano sul viso. “*Non sai tenere il tuo scettro, via!*” E già un gran colpo sul cappello di spine, che si affonda ancor di più; ed ecco che piovono altri schiaffi. Non mi ricordo più: è stato uno di questi legionari o l’ha ricevuto da qualcuno del Sinedrio? Ma ora vedo che un forte colpo di bastone dato obliquamente Gli ha lasciato sulla guancia destra un’orribile piaga contusa e che il suo grande naso semitico, così nobile è deformato da una frattura dell’ala cartilaginea. Il sangue cola dalle narici sui baffi. Basta, mio Dio! “*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla: “Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!”*”. E tutto il popolo rispose: “*Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli!*”. Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perchè fosse crocifisso” (Mt 27, 24-26). Gli

strappano la clamide che già ha aderito a tutte le sue ferite, ed il sangue riprende a scorrere: egli ha un gran brivido. Gli rimettono le sue vesti che si tingono di rosso. La croce è pronta e gliela caricano sulle spalle. Per quale miracolo di energia Egli può stare in piedi sotto tale peso? Non è veramente tutta la croce, ma solo il grosso braccio orizzontale, il “*Patibulum*” che egli dovrà portare fino al Golgota; ma esso pesa ancora una cinquantina di chili. Il palo verticale, lo “*stipes*”, è già piantato sul Calvario. Ed il cammino incomincia a piedi nudi, per strade dal fondo irregolare cosparso di ciottoli. I soldati lo tirano con le corde che lo legano, ansiosi di sapere se giungerà sino in cima. Due ladroni lo seguono nella stessa guisa. Il percorso fortunatamente non è molto lungo, circa 600 metri; ed il colle del Calvario è poco fuori la porta di Efraim. Ma il tragitto è molto accidentato, anche nell’interno dei bastioni. Gesù, penosamente, mette un piede davanti all’altro e spesso si accascia e cade sulle ginocchia che non sono ben presto che una piaga. I soldati di scorta lo sollevano, senza trattarlo troppo brutalmente; sentono che egli potrebbe benissimo morire per via. E sempre quella trave, in equilibrio sulla spalla! Che lo ammacca con le sue asperità e che sembra volervi penetrare di forza. Ma la sua spalla è coperta di piaghe che si riaprono, si allungano, si approfondiscono ad ogni piè sospinto. È spossato. Sulla sua tunica inconsutile una enorme macchia di sangue va sempre più allargandosi e si estende poi fin sulla schiena. Egli cade ancora, e questa volta lungo disteso; la trave gli sfugge e gli scortica il dorso. Potrà rialzarsi? Fortunatamente passa di là un uomo di ritorno dai campi, quel Simone di Cirene, che, come i suoi figli Alessandro e Rufo,

sarà presto buon cristiano. I soldati lo costringono a portare quella trave; il buon uomo non domanda di meglio. Oh, come lo farei volentieri anch’io! Non c’è più da salire, finalmente, che il pendio del Golgota e faticosamente si giunge in cima. Gesù si accascia al suolo e la crocefissione ha inizio. Oh! non c’è nulla di complicato: i carnefici fanno il loro mestiere. Bisogna anzitutto denudarlo. Per le vesti esterne è ancor facile; ma la tunica aderisce intimamente alle sue piaghe! per così dire a tutto il corpo, e il toglierla è semplicemente atroce. Non avete mai tolta la prima medicazione già disseccata da una larga piaga contusa? O non avete sofferto voi stessi questa prova che richiede talvolta l’anestesia generale? In tal caso, potete in parte rendervi conto di che si tratta. Ogni filo di lana aderisce alla superficie scoperta e quando lo si solleva strappa una delle innumerevoli terminazioni nervose messe a nudo nella piaga. Queste migliaia di shocks dolorosi si addizionano e si moltiplicano, ciascuno aumentando via via la sensibilità del sistema nervoso. Ora! Qui non si tratta di una lesione locale! Ma di quasi tutta la superficie del corpo e soprattutto di questa schiena ridotta in stato deplorabile. I carnefici frettolosi non hanno nè misura nè modo. Forse è meglio così, ma come mai questo dolore acuto! Atroce! non provoca una sincope? Come è evidente che, da un capo all’altro egli domina e dirige la sua Passione! Il sangue riprende a scorrere; lo distendono sul dorso. Le piaghe del suo dorso, delle cosce, dei polpacci, s’incrostano di polvere e di ghiaietta. Lo hanno messo ai piedi dello stipes, con le spalle distese sul patibulum. I carnefici prendono le misure. Un giro di succhiello nel legno per facilitare la penetrazione dei chiodi e l’orribile suppli-

zio ha inizio. Il carnefice prende un chiodo (un lungo chiodo appuntito e quadrato che in corrispondenza della testa è largo 8 mm), lo appoggia sul polso, in quella piega anteriore che conosce per esperienza. Un solo colpo del grosso martello: il chiodo è già piantato nel legno, ove qualche colpo energico lo fissa saldamente. Gesù non ha gridato! però il suo viso si è spaventosamente contratto. Ma soprattutto ho visto nello stesso istante il suo pollice! Con un movimento violento, prepotente! Mettersi in opposizione nel palmo: il suo nervo mediano è stato leso. Allora mi rendo conto di ciò che egli ha provato: un dolore indicibile, folgorante, che si è diffuso nelle sue dita, è “zampillato”, come una lingua di fuoco, fino alla spalla, è esploso nel suo cervello. È il dolore più insopportabile che un uomo possa provare, quello dato dalla ferita dei grossi tronchi nervosi. Quasi sempre esso provoca una sincope ed è un bene. Gesù non ha voluto perdere conoscenza. Almeno, il nervo fosse stato tagliato di netto! Invece (ed io stesso l’ho constatato sperimentalmente) esso non è stato distrutto che in parte: la lesione del tronco nervoso rimane in contatto con quel chiodo e su di esso, tra poco, quando il corpo sarà sospeso, si tenderà fortemente come una corda di violino sul suo ponticello, e vibrerà ad ogni scossa, ad ogni movimento, risvegliando il terribile dolore. Ed egli ne ha per tre ore!

Uguale operazione per l’altra mano. Poi il patibulum viene issato sullo stipes. Il corpo, stirando le braccia, che si allungano obliquamente, è un po’ disceso. Le spalle ferite dalle fustigazioni e dal trasporto della croce, hanno strisciato dolorosamente sul legno ruvido. La nuca, che sovrasta il patibulum, l’ha urtato passando, per arrestarsi in corrispondenza della sommità del palo verticale. Le punte taglienti del grande cappello di spine hanno lacerato ancor più profondamente il cranio. La povera testa è inchiodata in avanti, poichè lo spessore della corona le impedisce di riposare sul legno; ed ogni volta che egli la solleva ne risveglia le punture. Il corpo appeso è sostenuto soltanto dai chiodi piantati nei due carpi. E potrebbe bastare. Esso non cade in avanti. Ma è regola inchiodare anche i piedi. Dopo un attimo uno strano fenomeno si produce. I musco-

li delle braccia si irrigidiscono spontaneamente, in una contrattura che andrà accentuandosi: i deltoidi, i bicipiti sono tesi e rilevati, le dita si incurvano. Si tratta di crampi! Tutti poco a poco abbiamo sofferto questo dolore, progressivo ed acuto, in un polpaccio, tra due coste, un po’ dappertutto. Bisogna distendere, allungandolo, questo muscolo contratto. Ma guardiamo! Ecco, ora, alle cosce ed alle gambe gli stessi rilievi mostruosi rigidi e le dita dei piedi che s’incurvano. Si direbbe un ferito



colpito da tetano, in preda a quelle orribili crisi che non si possono dimenticare. È ciò che noi chiamiamo tetania, quando i crampi si generalizzano: ed ecco che questo avviene. I muscoli dell’addome si irrigidiscono in onde immobili; poi quelli intercostali, quelli del collo e quelli respiratori. Il respiro si è fatto a poco a poco più corto e superficiale. Le coste già sollevate per la trazione delle braccia, si sono ancora più sopraelevate; l’epigastrio si incava ed anche le infossature al disopra delle clavicole, l’aria entra fischiando ma non riesce quasi ad uscire. Egli respira con l’apice dei polmoni, inspira un po’ ma non può più espirare. Ha sete d’aria; come un enfisematoso in piena crisi d’asma: il suo volto pallido a poco a poco diventa rosso, poi passa al violetto purpureo e poi al cianotico. Colpito da asfissia soffoca. I polmoni, gonfi d’aria non possono più vuo-

tarsi. La fronte è coperta di sudore, gli occhi escono fuori dell’orbita. Quale atroce dolore deve martellare il suo cranio! Sta per morire! Ebbene, tanto meglio. Non ha dunque sofferto abbastanza? Ogni volta che parlerà, ogni volta che vorrà respirare, dovrà risollevarsi per trovare il respiro, tenendosi ritto sul chiodo dei piedi. Ed ogni movimento si ripercuote nelle sue mani, in indicibili dolori. È l’asfissia periodica dell’infelice che viene strozzato ed a cui si lascia riprendere vita per soffocarlo più volte. A questa asfissia, egli non può sfuggire per un istante, se non a prezzo di sofferenze atroci e con un atto di volontà. E questo durerà tre ore! In uno di questi movimenti di respirazione Gesù mi fa il dono supremo: “Donna, ecco tuo figlio!” “Figlio, ecco tua madre!” (Gv 19, 26). Uno sciame di orrende, di grosse mosche verdi e blu, come se ne vedono nei mattatoi e nei carnai, ronzano attorno al suo corpo: ed improvvisamente piomba sull’una o sull’altra piaga per suggerne il succo e depositarvi le uova. Esse si accaniscono sul viso: non si può scacciarle. Fortunatamente dopo un po’ il cielo si oscura, il sole si nasconde; d’un tratto la temperatura si abbassa. E queste figlie di Belzebù a poco a poco se ne vanno. Fra poco saranno le tre! finalmente! Gesù lotta sempre, di quando in quando si risolleava. Tutti i suoi dolori, la sete, i crampi, l’asfissia, le vibrazioni dei due nervi mediani, non gli hanno strappato un lamento. Ma se i suoi amici sono presenti, il padre (ed è l’ultima prova) sembra averlo abbandonato: “Eli, Eli lamma sabactani?” Sa che è giunta l’ora. E grida. “Consummatum est!” La coppa è vuota, l’opera è compiuta. Poi sollevandosi di nuovo e come per farci capire che muore di sua volontà. “E Gesù, emesso un altro grido, spirò” (Mt 27,50). “Padre -dicenselle tue mani consegno il mio spirito. (Lc 23,46).” *Habens in potestate ponere animam suam*. È morto quando ha voluto. E non mi si parli più di teorie fisiologiche! “Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale”. Se siete arrivati sin qui nella lettura, avrete, come me, avvertito una fortissima stretta al cuore. E forse avrete detto: “E’ mai possibile che un Dio sia ridotto a questi estremi?”. Sì, - non dimentichiamolo mai- perchè egli è amore e misericordia infinita.

E' nata una stella

Il S. Natale per noi cristiani è un giorno di festa. È nato il Salvatore, colui che ci ha insegnato, non solo a pregare, ma anche ad amarci l'un l'altro, come Lui ha amato noi. Ma per me questo giorno è stato offuscato da un velo di tristezza, perché ho perso una persona che mi era molto cara. Proprio nel giorno di Natale è venuta a mancare Suor Segundina, alla quale mi sentivo legato più che ad una sorella. Io sono convinto che nella vita nulla succede per caso: la nostra Segundina è salita al cielo, proprio nel giorno in cui Gesù è sceso in mezzo a noi. Sembra che in paradiso abbiano voluto liberarle un posto. **In cielo brilla una nuova stella.** Il pensiero che lei ora è accanto a Gesù mi rende meno triste: so che non avrebbe voluto vedermi piangere. Quando l'ho incontrata durante il suo ricovero in ospedale e, vedendola soffrire, cercavo di nasconderle la mia tristezza, con il suo sorriso sembrava volermi dire che non dovevo essere triste; era lei che cercava di dare forza a me, e non il contrario.

Ciò che più mi mancherà di lei è proprio il suo sorriso. Prestava la sua opera alla "reception" della nostra casa di cura: mai scelta fu più indovinata. I pazienti che venivano ricoverati, al loro ingresso avevano, come primo impatto, il viso sorridente di Suor Segundina e capivano subito che entravano non in un luogo di sofferenza ma in un ambiente che li avrebbe accolti con amore. Ho sempre pensato che la perdita di una persona cara lascia un vuoto che non può essere colmato, così come credo che una persona non vale per il posto che occupa quando c'è, ma per il vuoto che lascia quando non c'è più. Il vuoto per la perdita di Suor Segundina non potrà essere colmato. Ma io, come credente, seppur triste, non sono disperato, perché so che un giorno la rivedrò: mi verrà incontro con il suo sorriso e mi parlerà della sua felicità in paradiso. Suor Segundina è in cielo e di là veglia su di noi.



Verso il 25°

Come abbiamo già accennato precedentemente, la Residenza Maria Marcella delle Suore Ospedaliere della Misericordia, è vicina al compimento del 25° anno di esistenza. Nei prossimi numeri della Rivista continueremo a ripercorrere le tappe più significative della sua opera di assistenza verso gli anziani.



Madre Elvira con S.E. Mons Luca Brandolini, all'epoca Vescovo ausiliare per la pastorale sanitaria



Il Card. Ugo Poletti durante l'omelia

Il 21 marzo 1990 veniva inaugurata, con una solenne concelebrazione Eucaristica, la Residenza Maria Marcella. In questa pagina desideriamo riprendere alcune frasi tratte dagli interventi che, per l'occasione, sono stati svolti dalla prima Direttrice della Residenza stessa – Madre Elvira Iacovone – e da Sua Eminenza il Card. Vicario Ugo Poletti nell'ambito dell'omelia tenuta durante la santa concelebrazione Eucaristica.

Madre Elvira Iacovone, nel rivolgere il saluto ai convenuti, ha tra l'altro detto:

«Come prima cosa vorrei ricordare a me ed a voi presenti il voto di Assistenza che noi, Suore della Misericordia, facciamo all'inizio del nostro cammino. È in virtù di questo voto che è nata questa casa per i nostri cari amici e noi siamo qui per garantire loro, con il nostro voto di ospitalità, l'aiuto che essi si aspettano.

La casa porta il nome della nostra benemerita ex Madre Generale, Madre Marcella Cavallari, qui presente, in segno di gratitudine per quanto ha fatto per il nostro Istituto. (...)

A questo punto, come è naturale, il mio pensiero si rivolge ai nostri carissimi ospiti che sono o verranno accolti in questo luogo. Voglio subito dire loro che noi suore abbiamo fatto e faremo sempre del nostro meglio per dare a voi un ambiente sano e sereno, il più possibile vicino a quello familiare. Certo gli affetti che vi hanno legato per una vita a certe situazioni ed a certi ambienti non potranno mai essere interamente riprodotti da chicchessia.

Noi cercheremo di fornirvi un nuovo ambiente che vi diventi sempre più familiare ed al quale potrete anche affezionarvi, sollevandovi così da ogni eventuale problema di solitudine e di disaffezione per la vita che, comunque, deve essere sempre difesa al massimo livello. Ma voi e solamente voi potrete aiutarci in questo, facendo del vostro meglio per sentirvi in questo residence come a casa vostra, anche con i piccoli problemi

quotidiani che costituiscono il sale della più ottima delle pietanze: la vita familiare(...).»

Il Card. Poletti, durante l'omelia, si è rivolto prima agli ospiti con le seguenti parole: «Voi siete qui non solo come fruitori ma anche come signori della casa. Vengono inevitabilmente gli anni in cui non si ha più l'energia per far fronte ai consueti bisogni, ma questo posto è pronto a donarvi tanta assistenza ed amore sotto la protezione del Signore(...). La cappella è proprio all'ingresso, come segno di accoglienza e custodia perché in questo luogo il Signore veglia su tutti voi ospiti. Verranno per voi momenti nei quali sentirete il peso della solitudine, nonostante le cure che riceverete, ma non dovrete essere tristi o sentirvi soli perché il Signore vi è sempre vicino e vi ama particolarmente proprio perché siete più deboli e bisognosi».

Quindi, rivolto alle suore: «Il vostro grande impegno viene, senza dubbio, compensato da questo grande servizio d'amore che avete accettato. La povertà, in tutte le sue forme, è uno dei problemi più gravi dei nostri giorni e troppo spesso la società dimentica che anche dietro una condizione di benessere materiale può celarsi un bisogno di attenzione, di sollecitudine, di pazienza e di amore. Ricordate che questa casa è luogo e testimonianza d'amore e perciò amate l'anziano sempre più, man mano che diventa più debole».

Dalla Misericordia alla Tenerezza

Per una riscoperta del carisma SOM



Il convegno ci ha dato l'impulso per riscoprire come la Tenerezza di Dio trasforma le ferite in un nuovo inizio e le fragilità in forza. «Quando sono debole sono forte» (S.Paolo). La Tenerezza inoltre apre al soffio amante dello Spirito. «Tenerezza» è farsi ministri della pasqua di Cristo nel cuore del dolore umano.

*«Tenerezza è dire grazie con la vita,
e dire grazie è gioia perché
è umile riconoscimento di essere amati» (B. Forte)*

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Gesù Cristo non è il dio delle IDEE del mondo greco o il dio delle LEGGI del mondo romano, ma il DIO della "COMPASSIONE" AMANTE.

Il termine biblico più affine al vocabolo "tenerezza" deriva dalla radice ebraica *rahm* e rimanda a un sentimento localizzato nella parte più profonda della persona, le *interiora*, le sue *viscere* (*rah^amim*, plurale di intensità) e l'utero materno (*rehem*).



La Tenerezza è "FORZA DELL'UMILE AMORE" che si esprime nella triplice direzione di: accogliere, donare, condividere con dolcezza. Noi Suore Ospedaliere della Misericordia siamo chiamate ad essere per scelta di vita, persone consacrate mature, capaci di FORTE TENEREZZA e di TENERA FORTEZZA.

(Queste alcune spigolature dagli interventi di Mons. Carlo Rocchetta).

"La Tenerezza salverà il mondo"



La Benedizione di Papa Francesco sul Convegno SOM



REVERENDA MADRE PAOLA IACOVONE
SUPERIORA GENERALE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA
VIA ALBA, 39- 00182 ROMA

IN OCCASIONE DEL CONVEGNO DI CODESTA FAMIGLIA RELIGIOSA SUL TEMA: "DALLA MISERICORDIA ALLA TENEREZZA: PER UNA RISCOPERTA DEL CARISMA DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA", SUA SANTITA' PAPA FRANCESCO ESPRIME VIVO COMPIACIMENTO PER LA PROVVIDENZIALE OPPORTUNITA' DI RIFLETTERE SU UNO DEI PRINCIPALI TEMI DELLA PREDICAZIONE DI GESU' E PILASTRO FONDANTE DELLA CONGREGAZIONE CHE SI ISPIRA ALL'ESEMPIO LUMINOSO DELLA SERVA DI DIO TERESA ORSINI DORIA, TENACE APOSTOLA DI CARITA' NEI SANTUARI DEL DOLORE UMANO. IL SOMMO PONTEFICE INCORAGGIA L'INTERA CONGREGAZIONE A RENDERE TESTIMONIANZA DELL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO RIVELATO IN CRISTO ED ESSERE STRUMENTI PRIVILEGIATI DELLA TENEREZZA DIVINA PER QUANTI INCONTRATE SUL LETTO DEL DOLORE E, MENTRE CHIEDE DI PERSEVERARE NELLA PREGHIERA A SOSTEGNO DEL SUO MINISTERO PETRINO, INVOCA LA CELESTE PROTEZIONE DELLA VERGINE MARIA, MADRE DELLA MISERICORDIA ED IMPARTE DI CUORE A LEI, AL REVERENDO RELATORE ED ALLE CONSORELLE CHE PRENDERANNO PARTE ALL'IMPORTANTE MOMENTO FORMATIVO L'IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA, ESTENDENDOLA ALL'INTERO ISTITUTO ED AI SOFFERENTI QUOTIDIANAMENTE ASSISTITI NEGLI OSPEDALI E NELLE CASE DI CURA E DI RIPOSO.

ARCIVESCOVO PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'

Dal Vaticano, 1 febbraio 2014



Un mondo nuovo all'insegna del Nomadelfia e la sua proposta



Don Zeno

Nell'Italia della crisi si diffondono vecchi e nuovi modelli di cooperazione tra individui e tra famiglie che possono diventare un'opportunità per creare nuovi rapporti e legami all'insegna di valori importanti come il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza del diverso e la riscoperta di una spiritualità non più vissuta solo nell'intimo ma condivisa con il nostro prossimo. Il fine è quello di crescere e realizzare insieme un progetto di vita che arricchisca e faccia scorgere nuovi orizzonti. Tutti abbiamo sentito parlare come in Italia e in tutta Europa si stanno diffondendo fenomeni come il car-sharing, i gruppi di acquisto solidali (GAS), la banca del tempo e il Cohousing. Tali iniziative da una parte forniscono risposte sostenibili alla crisi e alle crescenti necessità di abbattimento dei costi, vivibilità e rispetto dell'ambiente. Dall'altra, accolgono istanze più profonde quali il bisogno di prossimità sociale, di relazione con l'altro e di allargamento del cerchio affettivo. Qui in Italia tali tendenze si sono sviluppate anche in un tessuto con forti connotazioni cattoliche, nella forma di comunità di

famiglie in cui talvolta sono presenti anche religiosi. Esperienze importanti come Nomadelfia e Villapizzone, dette comunità sorgenti, sono oggi di esempio e di stimolo per la costituzione di nuove comunità che stanno nascendo un po' ovunque sul territorio nazionale. Questo articolo si pone l'obiettivo di iniziare un viaggio per conoscere e apprezzare il messaggio espresso da alcune di tali comunità che sorprendentemente sono costituite da persone normali con le nostre stesse debolezze e i nostri sogni. Persone che si sono messe in gioco per sperimentare un modo diverso di sentire e concepire la nostra esistenza. Un'esistenza con gli altri. La prima esperienza di cui vorrei scrivere è quella di **Nomadelfia** (che significa "Dove la fraternità è legge", www.nomadelfia.it). La comunità è stata fondata da Don Zeno dopo la Seconda Guerra Mondiale (1948) nell'ex campo di concentramento di Fossoli, vicino Modena. Poi dopo varie traversie si è trasferita vicino a Grosseto su un terreno donato dalla contessa Giovanna Albertoni Pirelli. Secondo lo spirito del fondatore, Nomadelfia costituisce "una proposta", un modello di vita alternativo rispetto a quello proposto abitualmente dalle società occidentali. I suoi componenti, tutti cattolici praticanti (ad oggi circa 270), adottano uno stile di vita ispirato a quanto riportato negli Atti degli Apostoli. Tra i membri della comunità non esiste proprietà privata lavora

solo all'interno della comunità e molti lavori pesanti vengono svolti a turno da tutti i componenti. Nella comunità non circola denaro, dunque non esistono stipendi ma ciascuno ha diritto di utilizzare i beni prodotti, mentre per le spese esterne (che si cerca comunque di ridurre all'essenziale) ci si può rivolgere all'economista ed ottenere la liquidità necessaria dal fondo comune, alimentato soprattutto da donazioni, da pensioni e rendite di singoli membri. I nuclei familiari, che sono disponibili ad accogliere ragazzi in affido, vengono raggruppati in unità più grandi (3-5 famiglie), che condividono assieme vari momenti della giornata come i pasti, gli incontri di formazione spirituale e lo svago. Ogni due, tre anni tali unità vengono rimescolate per consentire la formazione di relazioni fraterne tra tutti i membri della comunità. Le responsabilità educative sono assunte "in toto" da tutti gli adulti, in una specie di "famiglia allargata". Anche la scuola è gestita dalla comunità. Gli studenti si presentano poi agli esami come privatisti. I ragazzi che crescono a Nomadelfia non sono membri effettivi della comunità



Nella maremma toscana

modello di vita dei primi cristiani per una civiltà fraterna

fino a 21 anni, età in cui devono effettuare la scelta di adesione o meno. A quel punto, impegnandosi a professare la religione cattolica e a rinunciare a possedere beni propri di qualunque natura, accettando di avere solo il necessario ad una vita dignitosa, devono sottoporsi ad un periodo, almeno triennale, di prova. Le "infrazioni alle leggi" nell'ambito del territorio comunitario vengono esaminate dal Consiglio dei Giudici. Questi, nella maggior parte dei casi, qualora chi avesse sbagliato lo riconosca sinceramente, applicano il provvedimento del perdono. Secondo il comune sentire vivere a Nomadelfia è piuttosto duro, occorre rinunciare alle comodità di una vita relativamente agiata, al proprio lavoro e probabilmente alla propria cerchia di amici. Costituisce perciò una scelta radicale proprio essendo radicale la sua proposta: vivere alla lettera il messaggio evangelico della fraternità e della condivisione tra gli uomini. Ma è veramente possibile realizzare tale modello su vasta scala in una società complessa come la nostra? Quello che salta subito agli occhi è che, se Nomadelfia seguisse le regole del capitalismo, probabilmente sarebbe più integrata nella società, avrebbe più finanziamenti dallo stato e sarebbe quindi più ricca. Ad esempio, la scelta di far lavorare i suoi membri solo all'interno della comunità è economicamente penalizzante, perché probabilmente non valorizza pienamente le loro professionalità. Quindi sembrerebbe che vivere da fratelli abbia l'effetto di renderci più poveri in senso materiale. Ma non è con il denaro che a Nomadelfia si realizza la propria vocazione. Come diceva don Zeno: 'Se occorrono mille anni per fare una civiltà fraterna occorre cominciare a prepararla'. Don Zeno sa che il mondo

non è ancora pronto e lunga sarà la strada. Eppure per coloro che lo sentono nel cuore è possibile sin da ora realizzare il sogno di vivere in una società in cui la felicità si raggiunge condividendo la propria vita con gli altri e con la certezza che il proprio benessere non grava sulla povertà di altri. A mio parere Nomadelfia rappresenta per coloro che hanno la vocazione alla vita matrimoniale quello che l'insegnamento di San Francesco d'Assisi ha significato per coloro che si sono consacrati al Signore. Se crediamo al vangelo dobbiamo credere che sia possibile seguire alla lettera i suoi insegnamenti, senza sconti né compromessi. Circa 15 anni fa sono stato nell'ex campo di concentramento di Fossoli, vicino Carpi. Quel luogo, in mezzo alla pianura Padana e in prossimità di un importante snodo ferroviario, era utilizzato durante la Seconda Guerra Mondiale per radunare ebrei e prigionieri politici da mandare ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio. La cosa che mi colpì del campo di Fossoli, nel quale con altri ragazzi ho lavorato per circa 10 giorni, è che non sembrava affatto un luogo di orrore come avrebbe dovuto. Allora non sapevo che in quel luogo



Don Zeno con papa Giovanni Paolo II

è nato Nomadelfia e ciò è per me segno della grandezza di Dio. Nel luogo per eccellenza in cui è stata negata la dignità umana, in cui si è ucciso il sentimento di compassione e di fratellanza tra gli uomini, in cui l'umanità ha scritto una delle pagine più orribili della sua storia, è nato l'esatto contrario. Un gruppo di persone che dimostra in concreto come sia possibile vivere da fratelli senza servi né padroni. Che dimostra come l'insegnamento del Vangelo sia attuabile in una comunità di famiglie.



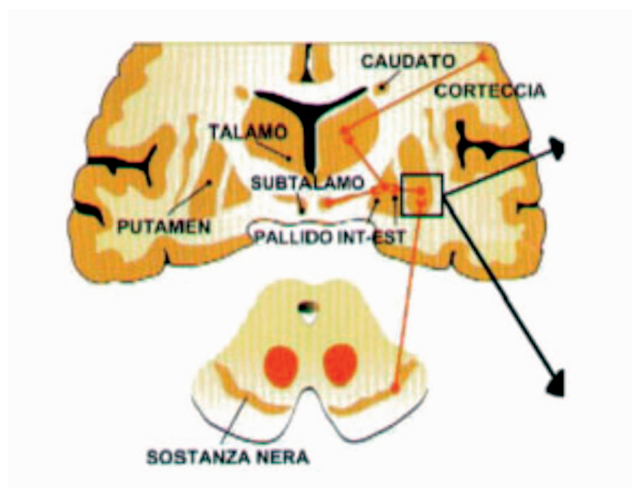
L'abbattimento delle mura del campo di concentramento di Fossoli

La malattia del Parkinson

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

La **malattia di Parkinson** sovente definita come **morbo di Parkinson, Parkinson, parkinsonismo idiopatico, parkinsonismo primario, sindrome ipocinetica rigida o paralisi agitante** è una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale. I sintomi motori tipici della condizione sono il risultato della morte delle cellule che sintetizzano e rilasciano la dopamina. Tali cellule si trovano nella substantia nigra, una regione del mesencefalo.

LE STRUTTURE COINVOLTE NELLA MALATTIA DI PARKINSON



LE CAUSE

La causa che porta alla loro morte è sconosciuta. All'esordio della malattia, i sintomi più evidenti sono legati al movimento, ed includono tremori, rigidità, lentezza nei movimenti e difficoltà a camminare. In seguito, possono insorgere problemi cognitivi e comportamentali, con la demenza che si verifica nelle fasi avanzate. La malattia di Parkinson è più comune negli anziani, la maggior parte dei casi si verifica dopo i 50 anni.

SEGNI E SINTOMI

I sintomi motori principali sono comunemente chiamati parkinsonismo. La condizione è spesso definita come una sindrome idiopatica anche se alcuni casi atipici hanno un'origine genetica. Molti fattori di rischio e fattori protettivi sono stati indagati: la prova più evidente è l'aumento del rischio di malattia nelle persone esposte a determinati fitofarmaci.

I principali sintomi motori della malattia di Parkinson

I principali sintomi motori della malattia di Parkinson sono il tremore a riposo, la rigidità, la bradicinesia (lentezza dei movimenti automatici) e, in una fase più avanzata, l'instabilità posturale (perdita di equilibrio); questi sintomi si presentano in modo asimmetrico (un lato del corpo è più interessato dell'altro).

Il tremore non è presente in tutti i pazienti. All'esordio della malattia, spesso i sintomi non vengono riconosciuti immediatamente, perché si manifestano in modo subdolo, incostante e la progressione della malattia è tipicamente lenta. Talvolta sono i familiari od i conoscenti che si accorgono per primi che "qualcosa non va" ed incoraggiano il paziente a rivolgersi al medico.

(continua)

Le strutture coinvolte nella malattia di Parkinson si trovano in aree profonde del cervello, note come gangli della base (nuclei caudato, putamen e pallido), che partecipano alla corretta esecuzione dei movimenti (ma non solo). La malattia di Parkinson si manifesta quando la produzione di dopamina nel cervello cala consistentemente. I livelli ridotti di dopamina sono dovuti alla degenerazione di neuroni, in un'area chiamata Sostanza Nera (la perdita cellulare è di oltre il 60% all'esordio dei sintomi). Dal midollo al cervello cominciano a comparire anche accumuli di una proteina chiamata alfa-sinucleina. Forse è proprio questa proteina che diffonde la malattia in tutto il cervello. La durata della fase preclinica (periodo di tempo che intercorre tra l'inizio della degenerazione neuronale e l'esordio dei sintomi motori) non è nota, ma alcuni studi la datano intorno a 5 anni.



La Cometa news

Cari benefattori de La Cometa,
con estrema gratitudine vi ringraziamo per le donazioni che avete fatto fino a dicembre 2013 di complessivi euro 13.513, di cui euro 6.500 raccolti in occasione della nostra consueta cena di beneficenza dello scorso 14 dicembre 2013. La nostra associazione è grata a ciascuno per la generosità e l'affetto profusi. Nel complesso la cifra che è stata inviata nelle Filippine è di euro 50.000 distribuiti alle famiglie in difficoltà. Anche nel 2014 sono tante le iniziative che stiamo portando avanti e delle quali vi daremo notizia tramite la consueta newsletter, il nostro sito internet: www.lacometaonlus.eu e la nostra pagina ufficiale su Facebook.

Continuate a seguirci e a sostenerci!

Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano

Cari benefattori,
sia lodato Gesù Cristo! Vi scrivo per ringraziare ciascuno di voi per la vostra generosità, attraverso la nostra Madre Generale, Madre Paola, abbiamo ricevuto tutto ciò che è stato raccolto e donato durante la cena di beneficenza de La Cometa. Il vostro aiuto ha raggiunto persone lontane dai vostri occhi che sono state fortemente danneggiate dal tifone Yolanda e hanno ricevuto il vostro aiuto personalmente e vi ringraziano immensamente. Chi sa quanti genti hanno beneficiato, noi personalmente siamo state a distribuire nelle isola di Panay Iloilo nelle zona di Carles, SanDionesio, Estancia, Concepcion, Roxas, Capiz, Ajuy ecc. Oltre da viveri che abbiamo distribuito in alcuni parte abbiamo anche comprato I materiali per aggiustare le loro casette, altre qualche cosa per iniziare a lavorare, in un isola di Estancia abbiamo dato 10 barchette per I pescatori che hanno perso I mezzi di lavoro. ecc. mentre scrivo mi ritornano nella mente la situazione delle gente in quel momento, potete immaginare le strada impassabile perché le alberi sradicati caduti lungo le strade, I posti d'elettricità, le case crollate o senza tetto le mondezze dappertutto che vengono chi sa dove portati dal forte vento. le strutture pubbliche crollate o senza tetto come la scuola, il mercato, centri comuni, chiese ecc. genti che facevano la fila lungo le strade per ricevere da viveri almeno per un po' di giorni ecc. mentre viaggiavamo senza accorgere mi cascavano le lacrime mi sembrava di guardare un film violento diventato realtà mi sentivo un incubo lungo la strada senza uscita e grazie per la vostra generosità con il Vostro aiuto abbiamo raggiunto i fratelli bisognosi e con la nostra presenza abbiamo portato la speranza che domani tutto cambierà in un modo migliore. Le genti vi ringraziano e pregano per tutti voi e una preghiera anche per tutti noi. Il Signore e la Madonna ci protegga e benedica sempre.



12 Febbraio 2014 - Manila, Philippines

Con Preghiera,
Sr. Yolanda

La storia di Rani: dall'India alla Germania

Mi chiamo Anjali Rani Theresa Merk e sono nata in India. Mia madre è morta quando avevo due anni per il morso di un serpente. Sono andata a vivere da mio padre in una piccola baracca con un solo letto. Se ricordo ancora bene avevamo una capra e una mucca. Mio padre non poteva prendersi cura di me, visto che non aveva soldi, doveva lavorare ed era già anziano. Mi ha portata dalle Suore Ospedaliere della Misericordia. Suor Paola, Suor Daisy e le altre suore nel convento si sono prese cura di me fino al compimento dei miei cinque anni. Ho bellissimi ricordi di quel periodo. Poi sono stata trasferita in un altro istituto a Solur, vicino a Bangalore. Lì mi sono anche occupata di tanto in tanto dei bambini più piccoli giocando con loro. Le suore dell'istituto le avevo molto a cuore, perché mi hanno dato una casa. Mi hanno detto che la mia nuova famiglia viveva in Germania. Non riuscivo a immaginarmi che non avrei più vissuto in India. La mia nuova famiglia tedesca è venuta a trovarmi all'orfanotrofio. È stato tutto molto eccitante. Ero felice della mia nuova casa e della mia nuova famiglia. Tre mesi dopo è venuto mio padre dalla Germania per portarmi a casa. Era la prima volta che prendevo l'aereo. Ero molto emozionata. Mi ricordo perfettamente che volevo sedermi vicino al finestrino per osservare tutto. Quando siamo arrivati in Germania all'aeroporto di Francoforte abbiamo preso il treno per arrivare in città dove avrei vissuto. Era tutto nuovo per me. Una volta arrivati c'erano mio fratello e mia madre che ci aspettavano con un grande fiore in mano. Ero molto felice. Siamo andati a casa in macchina. Mio fratello Madho, anche lui indiano e adottato mi ha fatto vedere la mia nuova stanza. Era piena di giocattoli per me. Ero affascinata, prima di allora non avevo mai avuto una cameretta tutta mia. In India dormivo in una stanza con quattro, cinque bambini. Sono stata accolta in modo molto amorevole dalla mia nuova famiglia, parenti e amici. Ho imparato in fretta il tedesco. All'asilo era tutto diverso rispetto all'orfanotrofio. Giocavamo tutto il giorno, cantavamo e disegnavamo. Alle elementari mia madre, la mia maestra ed io



abbiamo organizzato una festa indiana con un rinfresco e danze tipiche del mio paese di nascita. I miei compagni di scuola e amici mi trovavano fantastica. Non ho mai avuto problemi per il colore della mia pelle. Adesso ho 16 anni e presto avrò gli esami di maturità. La mia aspirazione professionale è di diventare un'educatrice. Con i miei compagni non ho mai avuto problemi. Spesso parlo con le mie amiche della mia adozione. Sono molto grata ai miei genitori per avermi adottata. Quasi ogni anno partiamo per l'India in vacanza. L'India è un bellissimo paese e mi sento molto bene quando sono lì, anche se sono sempre felice di ritornare in Germania alla fine della vacanza, visto che lì vivono la mia famiglia e miei amici.

Anjali Rani Theresa Merk

(Si ringrazia per la traduzione dal tedesco all'italiano Maria von Stohrer)

La prima missione camerunense delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Nasce a Ngoya, villaggio del Camerun situato vicino alla capitale Yaoundé, la prima missione camerunense delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Ce lo raccontano con orgoglio ed emozione Sr Beatrice e Madre Paola, appena rientrate dall’Africa. A Ngoya, e più precisamente nella Diocesi di Okola, sono rimaste tre Suore a dare inizio alla missione e a seguire da vicino i lavori: Sr Innocentia, camerunense e già collaboratrice de La Cometa per quanto riguarda le adozioni a distanza, Sr Henriette, congolese, e Sr Julie, filippina. Ciò che si vuole creare è una casa di accoglienza che possa ospitare in primis le Suore responsabili della missione, unitamente a nuove vocazioni che, si spera, nasceranno: ci saranno così nuove giovani braccia e cuori pronti ad aiutare la popolazione bisognosa.



Il secondo passo, infatti, sarà quello di gestire probabilmente un dispensario, o magari anche di poter costruire una struttura ospedaliera. La popolazione del villaggio è vittima di numerose malattie tra cui la malaria, il tifo, parassitosi di ogni genere e malattie intestinali, causate anche dall’acqua del luogo che il più delle volte non è potabile. La sanità, purtroppo, costa molto e numerose famiglie non possono permettersi di accedere neanche all’assistenza medica di base. Il desiderio delle nostre Suore Ospedaliere della Misericordia è quello di garantire alla popolazione, e soprattutto ai bambini, le cure mediche necessarie per vivere dignitosamente, diritto di ogni essere umano. La prima pietra della nuova casa di accoglienza è stata posta il 23 gennaio: il progetto prevede otto mesi di lavoro per ultimare la struttura. Dall’Italia, giunga fino al Camerun tutto il nostro appoggio ed incoraggiamento, nella certezza che tale progetto porterà nuovi e bei frutti di cui potervi raccontare in futuro!

Destina il tuo 5X1000 a “La Cometa”

Grazie a tutti coloro che hanno scelto di destinare il proprio 5 X 1000 a La Cometa. In questi anni grazie al vostro contributo abbiamo fatto tanto...

- Nel 2006 sono stati destinati 13.753,25 Euro inviati a Melfi per sovvenzionare la casa dei bambini
- Nel 2007 sono stati destinati 11.744,03 Euro inviati per aiutare l’Ospedale Vijoy Health Center (India)
- Nel 2008 sono stati destinati 12.601,91 Euro inviati ad una piccola clinica in Nigeria
- Nel 2009 sono stati destinati 14778,82 Euro che verranno devoluti ai lebbrosi di Dondapudi in India, ai rifugiati della guerra etnica in India e ad una famiglia italiana che versa in gravi difficoltà
- Nel 2010 sono stati destinati 12760,41Euro per sovvenzionare la nuova missione di Timor Leste (Indonesia)



Anche quest’anno chiediamo il vostro contributo per il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi. Aderire è semplice e non ha costi. Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra associazione - 07191011001 - nell’apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - O.N.L.U.S. Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!

Sostegno a distanza

Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari
LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

seguici anche su



YouTube



La rinascita dopo l'inverno dell'anima

Cristo ha sconfitto la morte, e questa per i cristiani è una certezza. Se è stata vinta la morte, vuol dire che le tenebre non avranno il sopravvento.

La Pasqua è la celebrazione che racchiude tutto il messaggio cristiano: Cristo è risorto dalla morte e ci rende partecipi di questa sconfitta delle tenebre. Tutto il dolore si tramuta in gioia piena. Non avremmo potuto avere un annuncio più grande. Celebrare la Pasqua vuol dire, dunque, essere consapevoli della vittoria della Vita sulla morte; sarebbe auspicabile che questa vittoria la portassimo con noi sempre, in ogni momento della nostra esistenza, affinché rinsaldi la nostra fede nella sconfitta del male in ogni avversità cui la vita ci mette davanti. Invece lo sconforto è sempre pronto a toglierci questa speranza o, perlomeno, ad offuscarla; ebbene, visto in quest'ottica si può dire che lo sconforto ci allontana dal messaggio evangelico. Proviamo a paragonare le nostre peripezie, i nostri periodi bui, all'inverno. Quando avvertiamo il freddo nell'anima che ci fa sentire fragili e soli davanti alle prove che stiamo attraversando, quando tutto intorno a noi ci sembra aver perso colore, sapore, significato, quando arriviamo a sentirci atterriti dinanzi ad un futuro che ci spaventa,

ecco, proprio allora si potrebbe affermare che stiamo attraversando il nostro inverno. E, durante una vita, ce ne sono molti, di inverni... anche quelli più rigidi, come sembra sempre non erano mai venuti prima. È difficile superare indenni certe prove, ed è ancor più difficile riuscire a trovarci un senso, un insegnamento, una spinta per andare avanti più forti di prima. È umano non essere capaci di vedere la luce quando si è nell'oscurità, non sentirsi in pace quando il cuore è stretto nella pena, quando vediamo vacillare intorno a noi le sicurezze che davamo per scontate - prima fra tutte la salute, nostra e dei nostri cari -, come fiammelle di candele esposte ad una ventata. La disperazione è insita nella condizione umana, consapevole della finitudine dell'esistenza di tutte le cose che vediamo. Ma Cristo ha sconfitto la morte, e questa per i cristiani è una certezza. Se è stata vinta la morte, vuol dire che le tenebre non avranno il sopravvento. La Luce è anche Speranza, Fede, Amore, Vita. Se la vita va oltre la morte, dobbiamo portare sempre con noi la consapevolezza che l'inverno finirà. Rammentiamoci che ci è

stata promessa un'eterna primavera, una rinascita dopo la più difficile delle prove, dunque l'andare avanti anche nel buio e nel freddo dell'anima non può che avvicinarci a questa Luce che ci aspetta. Possiamo avere problemi superabili o insormontabili, drammi o tragedie, eventi che condizioneranno per sempre il resto delle nostre esistenze, ma in fondo al buio ci attende una nuova vita. I meandri dell'esistenza terrena presentano svolte spesso incomprensibili, labirinti da cui sembra di non riuscire a trovare una via d'uscita, precipizi, drastici cambiamenti di strada, ma se saremo capaci di custodire nel cuore la Buona Novella, il significato profondo della Pasqua cristiana, ci sentiremo più forti. La disperazione non deve averla vinta. Ad un certo punto bisogna *lasciarsi andare al proprio destino*, che non vuole assolutamente significare arrendersi, bensì accettare quello che ci capita e che non possiamo cambiare come parte integrante del nostro cammino umano, nella consapevolezza che niente su questa terra durerà per sempre. Neanche il dolore.

Durante le sue udienze generali del mercoledì, Papa Francesco sta svolgendo una catechesi sui Sacramenti. Riporteremo, di volta in volta, i brani più significativi di tali interventi. In questo numero daremo conto anche del recente Messaggio che ha rivolto per la XLVIII Giornata delle Comunicazioni sociali, dal significativo titolo: “*Comunicazione al servizio di un’ autentica cultura dell’incontro*”.

Il Battesimo

Udienza Generale 8 Gennaio 2014

“Il Battesimo è il sacramento su cui si fonda la nostra stessa fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa. Insieme all’Eucaristia e alla Confermazione forma la cosiddetta «Iniziazione cristiana», la quale costituisce come un unico, grande evento sacramentale che ci configura al Signore e fa di noi un segno vivo della sua presenza e del suo amore.

Può nascere in noi una domanda: **ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù? Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina?** È una domanda che può sorgere. E a tale proposito, è illuminante quanto scrive l’apostolo Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?(...)» (Rm 6,3-4). Dunque non è una formalità! È un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata. Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d’amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli.

Molti di noi non hanno il minimo ricordo della celebrazione di questo Sacramento, ed è ovvio, se siamo stati battezzati poco dopo la nascita. (...) È importante conoscere il giorno nel quale io sono stato immerso proprio in quella corrente di salvezza di Gesù. (...). **Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice. Il rischio di non saperlo è di**

perdere la memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato — e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori —, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente. Siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo ogni giorno, come realtà attuale nella nostra esistenza. (...). Ricordatevi: la speranza nel Signore non delude mai. Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; che riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino. Il Battesimo ci aiuta a riconoscere nel volto delle persone bisognose, nei sofferenti, anche del nostro prossimo, il volto di Gesù. Tutto ciò è possibile grazie alla forza del Battesimo!

Un ultimo elemento, che è importante. (...). Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. È un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. **Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo.**(...) Non dimenticate il compito di oggi: cercare, domandare la data del proprio Battesimo. Come io conosco la data della mia nascita, devo conoscere anche la data del mio Battesimo, perché è un giorno di festa.

Udienza Generale 15 gennaio 2014

(...)Dal momento che Gesù disse quanto abbiamo sentito dal Vangelo, i discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c’è una catena nella trasmissione

della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli. Così è il Battesimo. Perché? Perché il Battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede.

In virtù del Battesimo noi diventiamo *discepoli missionari*, chiamati a portare il Vangelo nel mondo (cfr Esort. ap.*Evangelii gaudium*, 120). (...) **Il Popolo di Dio è un Popolo discepolo – perché riceve la fede – e missionario – perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede.** Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato. Tutti: il più piccolo è anche missionario; e quello che sembra più grande è discepolo. Ma qualcuno di voi dirà: “I Vescovi non sono discepoli, i Vescovi sanno tutto; il Papa sa tutto non è discepolo”. No, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli non fanno il bene, non possono essere missionari, non possono trasmettere la fede. Tutti noi siamo discepoli e missionari.(...)

Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l’esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere “canali” della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. (...).

A proposito dell'importanza del Battesimo per il Popolo di Dio, è esemplare la storia della *comunità cristiana in Giappone*. Essa subì una dura persecuzione agli inizi del secolo XVII. Vi furono numerosi martiri, i membri del clero furono espulsi e migliaia di fedeli furono uccisi. Non è rimasto in Giappone nessun prete, tutti sono stati espulsi. Allora la comunità si ritirò nella clandestinità, conservando la fede e la preghiera nel nascondimento. E quando nasceva un bambino, il papà o la mamma lo battezzavano, perché tutti i fedeli possono battezzare in particolari circostanze. Quando, dopo circa due secoli e mezzo, 250 anni dopo, i missionari ritornarono in Giappone, migliaia di cristiani uscirono allo scoperto e la Chiesa poté rifiorire. Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! (...)

“COMUNICAZIONE AL SERVIZIO DI UN'AUTENTICA CULTURA DELL'INCONTRO”

**24 gennaio 2014, memoria
di san Francesco di Sales**

Cari fratelli e sorelle,

oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più “piccolo” e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri. Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti. **Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi.** Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose. In questo mondo, i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una

vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti. **I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto.** La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I *media* possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio.

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. **L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino. Senza dimenticare che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai *media* sociali, rischia di essere escluso.**(...)

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: **«E chi è mio prossimo?»** (Lc 10,29). Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Potremmo tradurla così: **come si manifesta la “prossimità” nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali?** Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica,

infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. **Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”. Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola.** In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni *media* ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.(...)

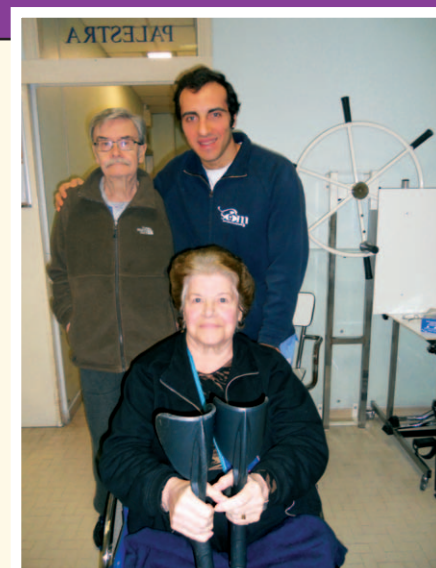
Lo ripeto spesso: tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (At 1,8). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. **Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore.**(...)

La comunicazione in ambito ospedaliero

Potrebbe sembrare banale, ma non lo è! Fra le tante forme di comunicazione che rappresentano, oggi, le fondamenta di qualsivoglia contesto sociale, quella che intercorre nel rapporto fra medico e malato è, o dovrebbe essere, l'unica con un obiettivo comune: la salute del paziente. Per sua natura quindi, potremmo parlare di una forma di interazione semplificata, facile, intuitiva. Purtroppo però la realtà delle cose in ambito ospedaliero è assai diversa. Gli esempi di malasanità ai quali assistiamo giornalmente, non sempre dovuti alla scarsità delle risorse, del personale, dei fondi stanziati alla sanità pubblica (che di certo incidono, eccome!!!) sono causati, talvolta, da una cattiva comunicazione, o dalla sua totale assenza. Parliamo di quella stessa interazione che invece dovrebbe rappresentare il cuore della pratica medica, essendo la base per iniziare, insieme, un percorso terapeutico. Una sinergia che, è ampiamente comprovato, si dimostra essere la variabile fondamentale per il buon esito delle cure.

Talvolta, e non sono pochi i casi risaputi, più della medicina stessa.

Nel rapporto tra operatore sanitario (o medico) e paziente, i modi ed i contenuti della comunicazione hanno quindi una rilevanza ed un peso infinitamente maggiori rispetto a quanto avviene in quasi tutte le altre interazioni comunicative. Ne deriva che tutti gli operatori della salute, in particolare quelli che lavorano in strutture ospedaliere a contatto con i malati, i bambini o gli anziani, dovrebbero infatti essere formati quali esperti della comunicazione. Non serve una laurea, ma ritengo che una conoscenza di base sulle tecniche dell'interazione umana, se supportate dal buon senso, dal rispetto e dalla comprensione verso persone che soffrono, possano fare davvero molto. Questa è una necessità non rinviabile. Erroneamente invece, questa considerazione è apparsa per molto tempo, irrilevante o comunque secondaria rispetto ad altri fattori, seppur importanti. Le università e gli enti professionali che formano alle professioni



in ambito ospedaliero, dovrebbero quindi porre maggior attenzione all'importanza che la comunicazione andrà a rivestire nel lavoro dei futuri medici o infermieri. Professionisti che nel corso del loro lavoro, si troveranno mille e più volte ad interagire con pazienti e familiari, a fornire indicazioni, a dare informazioni sullo stato della loro salute, sulle possibilità di guarigione o di morte, sulle aspettative di vita...Temi che è difficile definire anche e solo come delicati!

L'ambito medico è quindi quello in cui la capacità di comunicare una diagnosi o un percorso di trattamento senza provocare traumi e sofferenze inutili, dovrebbe diventare un'arte. L'arte del comunicare la verità in maniera il più possibile rispettosa della dignità di persone sofferenti o comunque inserite in un contesto difficile e traumatico quale può essere solo un ospedale o una casa di cura. I problemi di sfiducia e di incomprensione con il malato, potranno, ne siamo certi, essere superati comunicando, umanamente e sensibilmente, la verità. Il paziente vuole infatti considerare il medico, o l'operatore sanitario, come un proprio alleato e non come un corpo estraneo: una figura che, seppur competente e stimata, lo faccia accomodare nel proprio ambulatorio con distacco, rimanendo a consultare la sua cartella clinica.

Anche solo un sorriso può far molto!



Che tipo di madre sarò?

La nuova rubrica 'Generazioni a confronto' è dedicata alle tematiche riguardanti la famiglia e tutti i suoi componenti: genitori, nonni, adolescenti, bambini; ad ogni età si è infatti parte di un contesto familiare, in cui confluiscono amore e condivisione, ma anche dubbi e preoccupazioni e dove, a volte, le incomprensioni dovute alle diverse fasi della vita che si stanno attraversando possono sembrare insormontabili, se affrontate da soli. In questo spazio si vuole dar voce alle gioie e alle difficoltà che fanno parte della quotidianità di ogni famiglia.

Se hai domande specifiche e vuoi risposte mirate alle tue necessità scrivici a: Cristina Allodi c/o "Rivista Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma.



Tanti lettori hanno deciso di offrire un sostegno a distanza, per aiutare un bambino a studiare, oppure la sua famiglia, per far fronte ad emergenze. Ma moltissimi lettori sono anche dei genitori, qualcuno già nonno, qualcun altro starà per diventare neo-mamma o neo-papà, con tutte le naturali apprensioni relative a questo meraviglioso evento che la vita può offrire come opportunità. Ecco allora che, sin dalle prime fasi della gravidanza, la donna comincia a porsi la domanda: "Che tipo di madre sarò?", immaginandosi nella stanza dei giochi con il figliolotto che comincia a camminare carponi, o quando il piccolo sarà al parco alle prese con scivoli e altalene, oppure a Natale affascinato dalla magia del presepe... è così: quando la gestazione non è ancora terminata, quando il miracolo della nascita è ancora *in fieri*, ci si incanta a pensare a come sarà il futuro, che vedrà aggiungersi alla vita di un genitore – da quel momento e per sempre – un altro essere umano, che porterà in sé una parte del patrimonio genetico della madre e del padre e che, soprattutto, per moltissimi anni dipenderà dai suoi genitori per il suo sviluppo fisico e psichico. E, se è vero che la nascita di un figlio è ugualmente

importante nella vita di un uomo o di una donna, è innegabile che una futura mamma, con tutto il suo carico di sconvolgimenti fisici e ormonali, con l'apprensione per la propria salute e con il senso di simbiosi che si sperimenta con l'esserino che sta crescendo in grembo, vive i nove mesi di attesa con uno stato d'animo che, per ovvie ragioni, non può essere lo stesso del futuro papà. Ogni donna dovrebbe essere aiutata in questa cruciale svolta della propria esistenza, sostenuta quando le sembra di non essere pronta al nuovo ruolo materno (o doppio ruolo, se ha già altri figli), incoraggiata nelle proprie capacità, innate e da acquisire, con amore e rispetto. È così che, lentamente, giorno dopo giorno, si "diventa" mamme: è da quella prima presa di coscienza che nel proprio grembo sta prendendo forma una nuova vita che ogni donna si sente già madre. Già il poter esternare le proprie sensazioni, le eventuali preoccupazioni grandi o piccole che siano, è molto importante; se una gestante o una neo-mamma ha il desiderio di comunicare quello che sente, come vive la sua condizione, se ha bisogno di un consiglio o anche solo di una parola amica, può trovare in "Accoglienza che cresce" un

solido sostegno, un punto di riferimento, perché noi siamo come una grande famiglia: abbiamo a cuore la genitorialità – fino ad allargarla al sostegno a distanza per i minori in difficoltà e per le loro famiglie – con riferimento ai valori cristiani, che tanta rilevanza danno alla famiglia come fondamento e culla di tutto il buono che ogni essere umano ha in sé. Per questa prima fase si è pensato di dare centralità ai neo-genitori, con particolare riguardo, come si è detto, nei confronti delle mamme; ma la famiglia di "Accoglienza che cresce" è aperta al dialogo con genitori (e figli) di tutte le età, alle prese con i diversi aspetti della vita, anche nella meravigliosa condizione di nonni.

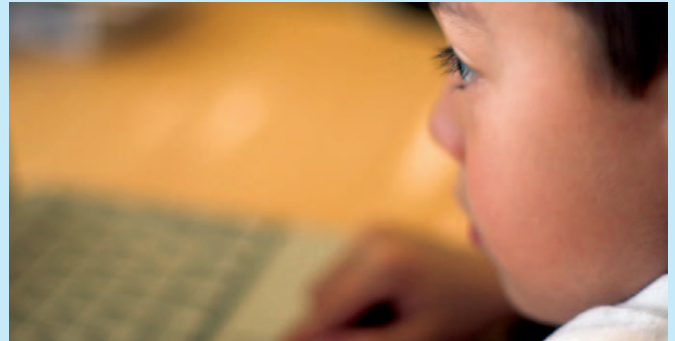
*Counselor per l'Età Evolutiva, ha approfondito le tematiche relative alla genitorialità ed all'adolescenza.

MEDIA E MINORI

Il nativo digitale, in rete chatta, gioca, scambia foto hot, ma non studia. I consigli per i genitori.

Un recente ricerca del Moige - movimento genitori, dal titolo "La dieta mediatica dei nostri figli", curata dal da Tonino Cantelmi, professore incaricato di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione - Lumsa, Roma, condotta su un campione di 1000 studenti nelle scuole elementari, medie e superiori, analizza otto aree dei media (televisione, computer e internet, telefonino, cinema, videogiochi, radio, riviste e quotidiani, libri), per conoscere da vicino il mondo dei nativi digitali, dei giovani cioè nati e cresciuti, anzi, che stanno crescendo, a pane e web. Ipermediatici, iperconnessi, multitasking, i giovanissimi ormai sono capaci di usare diversi mezzi tecnologici contemporaneamente: studiano, ascoltano la musica, rispondono agli sms e guardano i social sul pc, apparentemente senza nessuna difficoltà, in realtà con grande difficoltà nello studio

che esige concentrazione. Poco abili nella relazione face-to-face, i nostri figli spesso si esprimono attraverso *emoticons* e si identificano nei loro *avatar*, rischiando una vita parallela non reale. I genitori, come ci dice Cantelmi, sono "poveri immigrati in questo mondo tecnoliquido", che hanno "imparato a navigare ed a inviare una mail", e si ritrovano impreparati al compito educativo al quale sono chiamati, semplicemente perchè il gap tecnologico ed i relativi pericoli ad esso connessi sono nuovi e complessi. I recenti fatti di cronaca ci confermano che abbiamo davanti 'una razza in via di apparizione', che preferisce il mondo virtuale a quello reale, che si collega a internet prevalentemente per chattare e nella maggior parte dei casi lo fa con sconosciuti. Come rimanere impassibili davanti al 21% degli intervistati che preferisce la compagnia della tv ad un incontro con gli amici? O al 30% che utilizza internet per intraprendere nuove amicizie e addirittura



al 17% degli adolescenti tra i 14 e i 20 anni che ammette di aver cominciato una relazione tramite internet? In merito all'arricchimento culturale che avviene tramite la rete scopriamo che solo 1 su 10 si connette per studiare e fare ricerche, mentre 9 su 10 passano la maggior parte del tempo a "chattare, ascoltare musica, giocare, guardare immagini". Dati veramente preoccupanti che invitano a riflettere! Strumenti come filtri, parental control o come i recenti software contro la pedopornografia, sono importanti, ma da soli, non sono sufficienti, senza un ampio impegno di tutti gli operatori. Per non parlare delle continue violazioni del Codice di Regolamentazione Tv e minori. Ormai i minori non solo vengono "aggrestiti" da programmi, dialoghi e scene non adatti a loro nonostante la fascia protetta, ma, quando sono protagonisti di fatti di cronaca, spesso vengono usati senza ritegno per "fare notizia", per fare ascolto. La ricerca mette in luce un aspetto che sottolinea l'**emergenza educativa**,



infatti il **40%** dei ragazzi di età superiore ai 14 anni non ha mai avuto limiti di orario da parte dei propri genitori rispetto all'utilizzo dei videogiochi. Non si rilevano importanti differenze neanche per quanto riguarda il computer o la televisione: **quasi il 40% del campione è libero di navigare senza alcun limite, solo 1 su 5 ha dei tempi stabiliti per l'utilizzo del computer e 1 su 4 non ha alcun limite di orario in cui guardare la TV.** Tutto questo facilita la possibilità dei ragazzi di visionare materiale non adatto alla loro età: **il 25% dei ragazzi vede spesso in televisione film non adatti ai minori, il 27% ha visitato, almeno una volta, pagine web con contenuti non idonei e il 22% ha videogioato con giochi sconsigliati per la loro età.** Per i genitori, dunque, una buona regola è accompagnare i propri figli nella scelta dei programmi televisivi, dei giochi da comprare, delle applicazioni da scaricare, dei film da



vedere al cinema, dei libri, delle riviste da acquistare. Restare, insomma, accanto ai propri figli anche in questo mondo "on line", proprio come si fa nella vita "off line", cioè quando gli apparecchi tecnologici sono spenti!

Il **52%** del campione afferma di dedicare alla Tv fino a due ore al giorno. **Un minore su 5 anche fino a 5 ore; il 38% trascorre davanti al monitor da 1 a 3 ore,** quasi sempre connesso ad internet. Abbandonata la Tv, o magari mentre la guardano, i ragazzi cercano svago e relax nel computer, ma **solo 1 su 10 si connette per studiare e fare ricerche,** tutte le altre motivazioni rimandano ad aspetti ricreativi come chattare, ascoltare musica, guardare immagini e, qualche volta, ad attività illecite come scaricare film e musica. Internet è sicuramente il luogo privilegiato per la vita relazionale, infatti

il 24% del campione si connette soprattutto per chattare; 1 su 5 ha incontrato le persone che ha conosciuto on line e il 13% dei ragazzi tra i 14 e i 20 anni ha scambiato il proprio numero di cellulare durante una conversazione in chat. Un adolescente su 5 dichiara di aver "sempre" o "spesso" cominciato una relazione tramite Internet.

Alla domanda "sei iscritto ad un social network?" **6 su 10 rispondono di "sì",** ed anche a più di uno contemporaneamente. Il 96% degli intervistati è iscritto a Facebook.

Quasi il 60% dei ragazzi non ha problema nel dichiarare di essersi divertito nel ricevere o inviare foto o video "hot" (pratica definita "sexting", dall'inglese "sex" - sesso - e "texting" - invio di messaggi virtuali). Sconcertante è la diffusione del **cyberbullismo: 6 adolescenti su 10, appartenenti alla classe d'età 14-20, almeno una volta ha utilizzato foto o video per prendere in giro qualcuno (1 su 5 dichiara di farlo spesso).**

Il 27% del campione afferma di inviare e ricevere più di 20 sms al giorno. Il 44% dichiara di passare meno di un'ora giocando con i videogiochi. Un minore su 5 trascorre ai videogiochi da 1 a 3 ore al giorno.

Allarme anche sul tema dei videogiochi: secondo il 57% del campione videogioicare influenza molto gli atteggiamenti del giocatore stesso. Allora è ipotizzabile che giochi particolarmente violenti possano implicare conseguenze negative per i ragazzi.

1 videogiocatore su 2 ha risposto di "Sì" alla domanda "Hai mai pensato di voler essere come uno dei protagonisti dei tuoi video giochi?". **Il dato più preoccupante è che nella classe di età 6-10 più della metà (il 56%) si identifica con il proprio avatar.**

La metà dei ragazzi italiani dai 6 ai 18 anni si reca a vedere un **film al cinema più di 4 volte durante l'anno. Il 40% degli intervistati sopra i 14 anni vede, "sempre" o "spesso", film non adatti ai minori,** il che fa pensare a uno scarso controllo nelle sale cinematografiche.

4 ragazzi su 10 dichiarano di ascoltare **la radio** tutti i giorni, principalmente attraverso lo stereo (38%), e in automobile (61%), per lo più nel pomeriggio. **I programmi musicali e quelli sportivi vanno per la maggiore.**

Quanto alle **riviste** impressiona che **2 ragazzi su 3 affermano di leggere "mai" o "raramente",** il 21% degli intervistati dichiara di leggere "spesso" e solo il 6% di farlo "sempre"; tra questi appena il 14% lo fa tutti i giorni. Lo sport è la rubrica che più interessa senza distinzioni di età.



Torta Sant'Honorè

È sicuramente il santo più famoso in pasticceria: Sant'Honorè, che ha dato il nome a un grande classico per molti ancora oggi irrinunciabile alle feste di compleanno. Un po' complicato da preparare in casa, ma di grande effetto. Andiamo con ordine...

Per la pasta bignè

Ingredienti:

- gr 300. di farina tipo 0,
- gr 250 di burro,
- gr 20 di zucchero semolato,
- gr 10 di sale fino,
- cl 25 di latte intero,
- cl 25 di acqua,
- 8-10 uova.

Per la crema Saint Honorè

Ingredienti:

- gr 300 di zucchero,
- gr 150 di farina,
- 8 tuorli d'uovo,
- 6 albumi d'uovo,
- 1 litro di latte,
- un baccello di vaniglia,
- a piacere buccia di arancia

Per la pasta sfoglia

Ingredienti:

- gr 150 di farina 00,
- gr 100 di farina 0,
- gr 40 di burro,
- gr 10 sale fino,
- cl 12 di acqua,
- gr 210 di burro per i giri.

Esecuzione per i bignè: Mescolate l'acqua, il latte, il burro, lo zucchero e il sale e portate ad ebollizione. Togliete dal fuoco ed incorporate la farina.

Mescolate fino ad ottenere un impasto omogeneo ed incorporate uno alla volta le uova continuando a mescolare il tutto fino ad ottenere un impasto liscio ed omogeneo. Disponete su una placca da forno, con l'aiuto di un sac à poche con

la bocchetta n°8, circa 12 bignè e cuocete al forno a 200°C.

Esecuzione per la crema: Preparate una crema pasticcera, a parte montate gli albumi a neve ferma e versate su di essi la crema bollente e mescolare in continuazione con la frusta.

In base agli utilizzi è preferibile aggiungere alla crema pasticcera due fogli di gelatina precedentemente ammorbiditi in acqua.

Esecuzione per la pasta sfoglia:

Mescolate le farine con 80 grammi di burro fuso, il sale e l'acqua. Impastate fino ad ottenere un impasto liscio. Avvolgetelo nella pellicola e fate riposare per due ore in frigo. Stendete la sfoglia a forma di quadrato e ponete al centro il burro in senso obliquo e riportate i bordi della pasta al centro del burro. Stendete a forma di rettangolo e ripiegare e date 1 piega da 3 e una da 4. Attendete circa 30 minuti e ripetete l'operazione per altre due volte, rispettando i tempi di riposo.

Per i dischetti di caramello: Preparate un caramello cuocendo solo lo zucchero fino a 130-140°. Versate, facendo molta attenzione, il caramello in stampini del diametro di 2,5cm e fartelo raffreddare.

Preparazione del fondo della torta:

Tagliate un disco di pasta sfoglia e lasciatelo riposare due ore, poi bucherellatene il fondo. Con un sac à poche con bocchetta liscia fate il bordo del disco di pasta bignè a un cm dal bordo della pasta sfoglia. Cuocere al forno a 200°.

Finitura e montaggio: Disponete la crema Saint Honorè al centro della torta, farcite con la crema i bignè e sistemati sulla torta. Riempite gli spazi tra i bignè con la crema, aiutandosi con un sac à poche a bocchetta liscia. Coprite leggermente i bignè con poca crema e collocate sopra i dischetti di caramello.

La storia di Sant'Honorè

Sono due i santi francesi che portano il nome **St. Honoré**: **St. Honoré di Arles** ha istituito il famoso **monastero di Lérins** e **St. Honoré** (chiamato anche **S. Onorato**), della celebre **Torta o Gâteau** (alla francese) **St. Honoré** era un vescovo vissuto nel **VI secolo** ad **Amiens**.

Dopo la sua morte, venne invocato contro la siccità. **Monsignor Guy**, figlio del conte di Amiens, ordinò che l'urna contenente le sue reliquie venisse portata in processione, percorrendo le mura della città, durante una terribile siccità, e si racconta che subito dopo incominciò a piovere.

Nel **1202**, un panettiere di nome **Theriers Renold** donò alla città di Parigi un terreno per costruire una cappella in onore del santo. La cappella ha dato il nome a **Rue du Faubourg Saint-Honoré**, dove attualmente è situato anche il Palazzo dell'Eliseo.

Nel **1400**, i fornai di Parigi stabilirono la loro gilda nella **chiesa di S. Onorato**, celebrando la sua festa il **16 maggio** e diffondendone il suo culto, così, ben presto **Honoré (Honoratus, Onorato)** venne riconosciuto come il patrono dei panettieri, pasticciere e confettieri francesi. La famosa **Torta St. Honoré** è stata ideata e creata nel **1846** dal **pasticcere Chiboust**, in onore del santo e anche perché il suo negozio era in **Rue St. Honoré a Parigi**.

Ma Chiboust di certo non ha inventato la pasta choux sulle cui origini non conosciamo molto, ma abbiamo prova che ha avuto origine nel XVI secolo come variante di un impasto frittella. Ed il noto pasticciere ha dato il suo nome alla "Crème Chiboust" che farcisce la torta. Si tratta essenzialmente di uno tipo di crema pasticcera alleggerita con albumi montati a neve.

di Federica Martufi

La bisaccia del pellegrino Un prete che parla ai giovani

Pochi mesi fa una persona a me molto cara mi ha regalato il libro "La bisaccia del pellegrino" di Don Tonino Bello e, come ogni dono che si riceve e vive con il cuore, lo voglio condividere con tutti voi, giovani e non, per testimoniare come la bisaccia che ognuno porta con sé nel proprio cammino è ricca di numerosi doni, sta a noi scoprirli e valorizzarli per offrirli al mondo. Come i viandanti e i pellegrini che hanno bisogno di una bisaccia che li accompagni su strade a volte sconosciute, così i giovani hanno bisogno di una guida che li indirizzi sul sentiero spesso tortuoso della vita. Ed ecco che un libro può diventare uno strumento fondamentale per tutti coloro che si mettono in viaggio soprattutto se ricco della testimonianza di un uomo che ha saputo parlare ai giovani in maniera semplice, con messaggi profondi e con uno stile fresco e concreto. Don Tonino infatti ha avuto la capacità di accorgersi delle deviazioni inopportune che ogni strada porta con sé, di evidenziarle come tali e di saper proporre un'alternativa più ricca di senso, infondendo speranza ed entusiasmo. Per questo motivo, specie per chi muove i primi passi del proprio cammino, potrebbe essere utile portare in bisaccia un po' dell'esperienza di questo prete pugliese. "La bisaccia del pellegrino" raccoglie alcuni discorsi inediti di don Tonino indirizzati ai giovani ed è suddiviso in due parti. La prima è dedicata ad un intervento che il prete propone ai maturandi di un liceo della sua diocesi in

cui li invita a riempire di senso la loro esistenza, a giocare bene le proprie carte tenendo sempre desto il senso dell'attesa, come anelito alla felicità, accostato però all'esperienza di fede in Gesù Cristo e all'attenzione per il prossimo, soprattutto se in difficoltà. Non bisogna appagare la propria sete con false realizzazioni o desideri effimeri, ma con il dono della propria esistenza verso gli altri. Solo in questo modo un uomo può sentirsi pienamente felice, senza però chiedere un tornaconto personale. Nella seconda parte del libro il Vescovo di Molfetta si rivolge ai tre componenti della Sacra Famiglia di Nazareth: Giuseppe, Gesù e Maria. Ad ognuno dei tre illustra le sue paure, chiedendo inoltre discernimento e confrontando le due epoche storiche, così distanti, ma così vicine. Il falegname Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù, artigiano scrupoloso e paziente, come oggi non ce ne sono più, ripara oggetti incrinati e con i suoi piccoli interventi di mano abile, restituisce la gioia con le sue carezze di dedizione ed amore. Gesù, raffigurato nel deserto di Giuda, offre a Don Tonino la possibilità di riflettere sul tema dell'apartheid, non solo tra razze, ma anche nei confronti del diverso, del sieropositivo, delle incomunicabilità tra coniugi. Gesù,



lontano dagli uomini, come un fuggiasco, ci indica la simbologia del deserto, luogo in cui si svelano le logiche di alleanza e da cui può nascere la vera convivenza tra gli uomini. Ed infine Maria, alla quale il Vescovo di Molfetta, rivolge le sue accorate preghiere, chiedendo alla Vergine la chiarezza e la capacità di capire che ogni uomo è trasparenza di Dio, per costruire un'umanità nuova, in cui prevale la forza dell'amore, attraverso cui si può cogliere il senso vero della vita. Ai giovani Don Tonino lascia un messaggio importante, quello di affrontare il loro 'pellegrinaggio' accompagnati sempre dalla parola viva di Gesù che per alcuni sarà discernimento per le scelte future, mentre per altri sarà conferma delle scelte già intraprese.

Mons. Tonino Bello (anche se amava firmarsi "don Tonino") nacque in provincia di Lecce, ad Alessano nel 1935. Ordinato sacerdote nel 1957 fu educatore in seminario e parroco. È nel 1982 che diventa vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Lo si ricorda come un infaticabile costruttore di pace e di dialogo. Colpito da un male incurabile, visse la sua malattia facendone un "luminoso poema". Morì il 20 aprile 1993.

JOCELYNE KHOUEIRY, da

“Sono nata a Beirut da famiglia credente, maronita. Nel 1975 scoppiò la guerra tra l'Olp e il Libano. Il 6 maggio 1976 io, insieme ad altre 12 donne soldato, ero responsabile di un palazzo in una zona del fronte. La più anziana aveva 20 anni. A un certo punto ho sentito i canti dei nemici. Ho sentito una presenza e mi sono inginocchiata. Ho pregato la Madonna e offrii di essere colpita io per prima. Abbiamo combattuto finché abbiamo finito le munizioni e difeso il quartiere cristiano”.

Così Jocelyne Khoueiry, fondatrice e leader del movimento cattolico *La Libanaise-Femme du 31 Mai*. La sua testimonianza di ex donna soldato è una delle 12 “voci femminili” raccontate nel libro “Tenacemente donne” (edizioni Paoline), scritto a quattro mani dalle giornaliste e vaticaniste Cristiana Caricato (Tv2000) e Alessandra Buzzetti (Tg5).

Tenacemente donne racconta storie di donne “attive tra le macerie del mondo, in mezzo a profughi, malati di Aids, lebbrosi, emarginati, pronte ad accogliere sofferenze, arginare

devastazioni e inventare cure”. Donne coraggiose che “sul palcoscenico del mondo o dietro le quinte, testimoniano la bellezza generatrice della fede”. Dodici figure, sottolinea nella prefazione Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, “diversissime per i contesti in



cui si situano, per la scelta personale, per le problematiche a cui hanno provato a dare una risposta”. In comune hanno “l’amore, l’amore di una madre”. Ed è sul modello di Maria, “la Madre di ogni uomo”, che ciascuna di queste donne “ha la specifica vocazione di essere portatrice di Dio, di

quell’amore, che il valore più grande ed efficace per rinnovare Chiesa e società”.

Ma torniamo all’emblematica storia di Jocelyne. La ragazza cresce nel libano martoriato dal conflitto civile e ha solo 18 anni quando prende in mano per la prima volta un kalashnikov: per difendere il suo Paese sceglie la militanza armata. Nel 1975 scoppia la guerra e lei parte soldato contro la volontà dei genitori che non riescono a fermarla. Vive la sua fede più come identità ed è disposta a tutto pur di proteggere i cristiani dai miliziani palestinesi. Un giorno, mentre il conflitto si fa cruento, chiede aiuto a Dio e per la prima volta lo sente presente come una persona. Jocelyne pensa che non può più combattere senza tenere conto di questa nuova Presenza, ma la guerra è feroce e al seguito della ragazza ci sono altre amiche che combattono e di cui lei si sente responsabile.

Una sera il rifugio di Jocelyne viene preso d’assalto da una folla di cento uomini armati. La ragazza sale in silenzio all’ultimo piano dell’edificio, si toglie bracciale e catenina per evitare che si veda il riflesso. Al collo

guerriera a donna di pace

tiene solo l'immagine della Madonna: saltando sui tetti si avvicina al carro armato nemico, lancia una bomba e con il mitra spara contro i palestinesi. Poi rientra nel caseggiato dove le sue compagne le raccontano di aver sentito gridare i nemici e chiedere soccorsi. Il giorno dopo il nome della giovane è sulle pagine di tutti i giornali del Paese: Jocelyne è un'eroina. La guerra si prolunga e la ragazza torna a studiare, ma è insoddisfatta. Pensa anche alla vita in monastero affascinata dalla radicalità, il corso degli eventi però la portano altrove: l'esercito la chiama a guidare la sezione femminile e Jocelyne obbedisce, disegnando una pastorale per supportare le donne sul fronte.

Nel 1988 la ragazza è in Vaticano e viene presentata al Papa come il comandante delle milizie femminili delle Forze libanesi. **Giovanni Paolo II va da lei, la fissa e le chiede: «Eri una combattente?». Lei risponde: «Sì, Santo Padre, ma la Vergine Maria ci ha chiamate a servire in altro**

modo il nostro Paese». Il Pontefice conclude: «So che farete molto per il Libano». Jocelyne non immagina cosa significhino quelle parole, ma le conserva in cuore.

Nel 1997 Giovanni Paolo II va in Libano: «Costruite ponti tra persone, famiglie, diverse

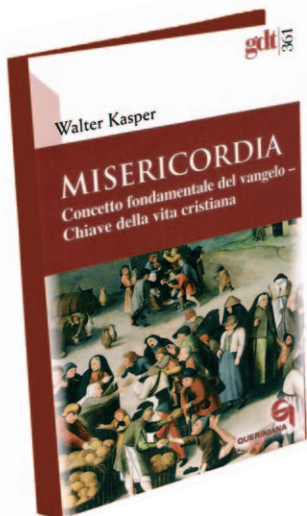


comunità, ponete gesti di riconciliazione per passare dalla diffidenza alla fiducia, perché il futuro del Libano siete voi», dice il Papa. Questa frase rimbomba nelle orecchie della donna e delle sue compagne. La difficoltà maggiore del Paese sta nella crisi delle famiglie, da cui provengono tutte le altre

piaghe sociali. Jocelyne decide quindi di costruire una casa per gli sposi in difficoltà e le donne abbandonate. Nel 2000 il Centro Giovanni Paolo II apre i battenti e l'ex soldato diventa una madre per centinaia di famiglie. Il metodo che mette a punto dà speranza a coniugi e bambini, tanto che sarà usato nella pastorale familiare di tutte le diocesi del Libano. Oggi l'ex Raissa crede che la profezia di Giovanni Paolo II non sia ancora conclusa. Manca la restaurazione del convento di San Giuseppe a Daraoun: sarà una casa in cui le coppie in crisi che hanno ritrovato l'unità continueranno un percorso di amicizia e sostegno, e al suo interno ci sarà un centro

studi sulle nuove sfide culturali e scientifiche. Jocelyne è sempre più convinta che a un Libano ormai secolarizzato non bastano le parole. Servono luoghi di vita nuova, case e dimore, accoglienti come Jocelyne.

(informazioni tratte dal sito tempi.it).



Card. Walter Kasper: “MISERICORDIA”

Durante il suo primo Angelus da Pontefice, il 17 marzo 2013, Papa Francesco ha, tra l'altro, affermato riferendosi a questo volume: “Questo libro del cardinal Kasper sulla misericordia, mi ha fatto tanto bene, tanto bene”.

Il Papa ci sta ormai abituando, tra tanti temi a cui è particolarmente sensibile, a quello della divina Misericordia, come fonte di vita, di sostegno, di sintesi di tutta la rivelazione divina.

Attraverso le più di trecento pagine

del testo, l'autore passa a considerare la misericordia nelle sue varie espressioni. Nella Prefazione al volume, il card. Kasper, tra l'altro, scrive: “(...) *Constatai che la misericordia, che occupa un posto tanto centrale nella Bibbia, era ampiamente caduta in oblio nella teologia sistematica o che vi veniva trattata solo in modo molto matrignesco (...)*”.

La Misericordia è, stando a quanto espresso nell'ambito dello stesso titolo, “Concetto fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana”, quindi, al di là di ogni considerazione a carattere speculativo, punto di riferimento per ogni cristiano che, nell'aderire a Cristo, vuol vivere una esistenza ‘coerentemente credibile’.

Infatti, è lo stesso autore che, peral-

tro, scrive: “(...) *Il messaggio della misericordia di Dio - tutt'altro che una teoria lontana dal mondo e dalla prassi - non si limita ad evocare sentimenti di compassione. Comporta delle conseguenze per la vita di ogni cristiano, per la prassi pastorale della chiesa e per il contributo che i cristiani devono dare ad una strutturazione umanamente degna, giusta e misericordiosa dell'ordine sociale (...)*”.

Una lettura che, attenta e meditata, si mostra interessante e formativa stimolando a profonde riflessioni.

WALTER KASPER - “Misericordia - Concetto fondamentale del Vangelo - Chiave della vita cristiana” - Edizioni Queriniana - 2013 - Euro 26,00.

PAPA FRANCESCO LA CHIESA INCONTRA IL MONDO

Giuliano Vigni, uno dei nomi più noti del mondo editoriale e della cultura cattolica, riflette sul nuovo modo di essere Chiesa promosso da papa Bergoglio, a un anno dalla sua elezione (13 marzo 2013). Il solco profondo che il Papa sta scavando nella vita della Chiesa – con i gesti prima ancora che con le parole – è stato paragonato a una rivoluzione o a una svolta storica. In effetti, la forza del messaggio e della testimonianza del Papa sta delineando un volto nuovo della Chiesa e soprattutto un modo nuovo di essere Chiesa, nel segno della misericordia, dell'apertura e dell'accoglienza, della scelta preferenziale per i poveri. Proseguendo il discorso iniziato con *Il parroco del mondo* (2013), Giuliano Vigni, uno dei nomi

più noti del mondo editoriale e della cultura cattolica, esamina in questo nuovo saggio il magistero di papa Francesco a un anno dalla sua elezione al soglio di Pietro e, attraverso sei brevi capitoli (*Per una fede più autentica; Il volto della misericordia; Le periferie della vita; Nel cuore dei giovani; La nuova evangelizzazione; Il decalogo ecclesiale di Papa Francesco*), aiuta il lettore a scoprire l'essenziale di questo insegnamento e a coglierne i frutti. Scrive Vigni nell'introduzione: “È questo mettersi personalmente in gioco che rende più convincente e suggestiva l'immagine di Chiesa che egli [papa Francesco] vuol contribuire a modellare, chiedendo di essere aiutato in questo dall'impegno collaborante di quanti hanno davvero a cuore il bene della Chiesa e il bene

comune di tutti. Tutto questo crea, non solo un'istintiva corrente di simpatia, ma produce – ed è quello che più conta – una potente iniezione di fiducia, che, nello smarrimento, nell'apatia, nella perdita di speranza collettiva sui destini individuali e sulle sorti del mondo, genera una scossa salutare, che dà la forza di credere e sperare ancora. Fosse anche soltanto questo, non è un merito da poco, dopo un solo anno di pontificato”.

GIULIANO VIGNI - “Papa Francesco. La Chiesa incontra il mondo”, Collana La Parola e le parole n. 128, pagine 112, euro 7,50





*Il Signore risolto sia luce per il nostro
cammino e sostegno per i nostri passi.*

Buona Pasqua da parte della redazione!



ITALIA

La Principessa di Roccagorga

Il comune di Roccagorga è situato nella provincia di Latina. È il paese dato in dote alla Serva di Dio Teresa Orsini per il suo matrimonio con Luigi Doria avvenuto il 2 Ottobre 1808. I suoi compaesani P. Aleandro Paritanti e Eros Ciotti hanno voluto fare omaggio alla Serva di Dio con un nuovo libro: "Roccagorga: Teresa Orsini Doria Landi, Una santa Principessa".

Domenica 22 Dicembre 2013 numerose suore Ospedaliere della Misericordia hanno preso parte nella Chiesa parrocchiale dei Santi Leonardo ed Erasmo di Roccagorga (LT) alla Celebrazione Eucaristica. Dopo la Celebrazione processionalmente l'immagine della Principessa è stato collocato sull'altare nella cappella degli Orsini.

Per la presentazione di questo nuovo libro hanno partecipato oltre i due autori P. Aleandro Paritanti e Eros Ciotti anche Sr. Paola Iacovone, la Superiora Generale della Suore Ospedaliere della Misericordia presentando una breve storia della Congregazione fondata da Teresa Orsini. Molti cittadini hanno preso parte a questo grande evento per ringraziare il Signore per questa nobildonna che ha prodigato la sua vita per i sofferenti e bisognosi.

"Come ogni cosa anche questo libro ha un suo incipit, cioè un impulso, un fatto che genera l'idea. In questo caso si tratta della "scoperta" di un testo che l'amico Leo Erasmo Orsini teneva orgogliosamente sul suo comodino e che qualche anno fa ha voluto condividere con noi: "Nobiltà di sangue e di spirito", scritto da Eugenio Paparelli nel 1974 e nel quale si parla della Principessa Teresa Orsini e della sua vita caritatevole al punto che su di essa, per volontà della Congregazione delle Suore Ospedaliere da lei fondata è stata iniziata una procedura di santificazione" (Eros Ciotti).



Convegno SOM

Le Suore Ospedaliere si sono riunite nel mese di febbraio presso la casa di Accoglienza S. Giuseppe a Loreto per un convegno annuale per riflettere sulla Misericordia e Tenerezza. In questo studio e approfondimento ci ha guidato Don Carlo Rocchetta, esperto in materia.

Oggi viviamo una rivoluzione epocale; con Papa Francesco stiamo passando da una Chiesa che giudica ad una Chiesa di Misericordia e di tenerezza. Quasi ogni giorno il Santo Padre parla del tempo della Misericordia e del tempo della tenerezza. Approfondire questo tema è certamente decisivo per tutte noi. Il termine Misericordia implica di per sé tenerezza, bisogna ritrovare il significato autentico della Misericordia e la tenerezza ci aiuta a riscoprire il cuore.

Il convegno ci ha dato un forte monito a scegliere la tenerezza come progetto di vita.



Giornata Mondiale del malato

In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno ha come tema *Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16)*

“ Mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. E' così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui.” (dal messaggio del Papa Francesco per la giornata mondiale del malato)

Su questo tema la Chiesa ha riflettuto in quest'anno per celebrare la giornata mondiale del malato. L'11 febbraio nelle nostre strutture è stato celebrato con la solenne Celebrazione Eucaristica con e per gli ammalati e anziani e impartendo loro l'unzione degli infermi.



A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo con la preghiera di Papa Francesco: Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa. Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

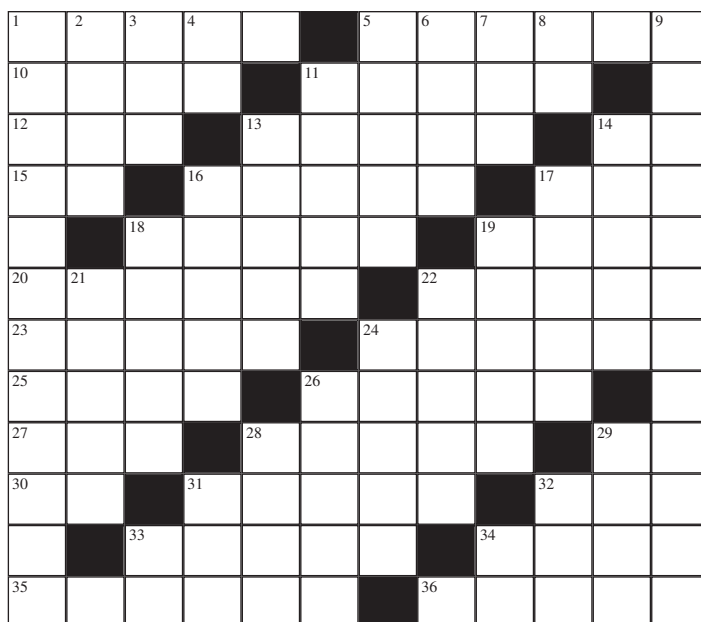
Ricordaci che chi crede non è mai solo. Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

ORIZZONTALI

1. Inutile, infruttuoso 5. Guidatore di elefanti 10. Sebino ex calciatore della Roma 11. Fa vestiti su misura 12. La nota musicale più lunga 13. Spuntati, venuti su 14. Millimetro in piccolo 15. Articolo indeterminativo 16. Fu ucciso da Enea 17. Risponde al tap 18. Irascibili, colleriche 19. Partecipano alla corrida 20. Misure terriere 22. Un tipo di "natura" nell'arte pittorica 23. Il regno di Sua Maestà 24. Nome di donna 25. Misura lineare antica 26. Spezzato, infranto 27. Negli States c'è una nota Laguna 28. Prodotta, creata 29. Sigla di Pescara 30. Due romano 31. Di un bel colore sano 32. Un tribunale regionale 33. Nome inglese di donna 34. Opera di Mascagni 35. Traditori menzogneri 36. Si offrono per digerire.

VERTICALI

1. Insormontabili, invincibili 2. Un gas che produce luce 3. Tutto in Inghilterra 4. Sigla di Napoli 5. Si contrappone al pesce 6. Campicello coltivato 7. Raggruppamento temporaneo d'impresе 8. Il contrario di sì 9 Autocommiserarsi 11. Sorsate 13. Donne con i ... voti 14. Sempreverde con fiori bianchi 16. Il canovaccio di un libro 17. Elemento radioattivo 18. In America c'è quella "little" 19. Dolce, manicaretto 21. Congegni per produrre tessuti 22. Fuori di testa 24. Un alberghetto sulla strada 26. Strumenti di barbieri 28. Una marca di autovetture 29. Una coppia americana al poker 31. Fa concorrenza a Mediaset 32. Vale tra 33. Pari in scafo 34. Sigla di Imperia



REBUS (11, 2, 5)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
Astiosa Lite

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2014 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 4/2013:

Luigi Passerini - Castellanza (VA)

Soluzione cruciverba numero precedente





Centro Accoglienza “San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose.
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

Il Centro Accoglienza “San Giuseppe” è aperto tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: "Accoglienza che cresce"

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma